

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571788-5740613-5740688
575271 Amministrazione e diffusione: tel. 5742106 - c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murario del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publireadio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463453-5466118.

Passato alla Camera il progetto di amnistia

Una misura di normalizzazione a loro comodo

E' fatta! Con poche modifiche in meglio, le poche che era inevitabile apportare, la loro amnistia è passata. Il rapido dibattito in parlamento ha corretto alcune evidenti oscenità, per esempio saranno inclusi nella amnistia quei reati commessi dalla sentinella che si addormenta o dal militare che si è insubordinato, purché, siamo chiari, questo reato non abbia provocato conseguenze gravi. Ma ciò non è sufficiente a riscattare questa loro amnistia dal fondamentale carattere antiproletario ed antipopolare, che la differenza in peggio dalle precedenti amnistie.

Coloro che si esaltano per questa che con cecità proterva seguitano a definire « vittoria popolare » dovrebbero spiegarci perché per esempio, ed è questa una seconda modifica al progetto originario mentre si includono nell'amnistia quelli che il codice definisce reati a mezzo della stampa, escludano da questa i « reati » commessi con articoli non

firmati. Questa postilla esclude di fatto tutti coloro che scrivono sulla stampa della sinistra che per scelta politica non firmano. Vittoria popolare sarebbe stata avere finalmente proclamato che non esistono reati possibili a mezzo della stampa; il loro sbandierato culto della libertà arriva così, al solito, solo alle soglie di affermazioni autenticamente democratiche. Restano invariate invece, come era scontato, quelle sconcezze che fanno dichiarare la sua acerba critica perfino al liberale Bozzi in ordine a quei reati che vedono imputati un così grande numero di scherani del potere, reati solo di diritto esclusi dalla amnistia, ma in concreto inclusi.

Altro che vittoria popolare; così vince un potere arrogante ed abile, un potere che è come sempre usato contro di noi. Quei reati contro il patri-monio, invece, quelli chiaramente commessi dal

(Continua in seconda)

I FUNERALI DI TONINO

Roma. Circa 200 persone hanno partecipato ieri ai funerali del compagno Tonino Bonfatti, morto domenica scorsa nel mare di Sperlonga. Oltre ai compagni del quartiere S. Lorenzo, vi hanno partecipato molti operai marmisti con cui Tonino aveva lavorato oltre 13 anni



I vecchietti, in un'osteria che resiste ai tempi, tra un bicchiere e l'altro di vino, parlano di Pertini.

Massacro in Mozambico

Il regime nazista di Ian Smith ha sferrato un ennesimo criminale attacco contro il Mozambico. Dall'alba di domenica caccia bombardieri e aerei carichi di paracadutisti decollano in continuazione dall'aeroporto di Sarum, in Rhodesia. Il loro obiettivo è colpire le basi dei guerriglieri nazionalisti del Fronte Patriottico, in par-

ticolare quelle del movimento ZANU di Roberto Mugabe. Ma i bombardamenti colpiscono soprattutto la popolazione civile: i morti sarebbero già più di mille. Pretesto per questo massacro sarebbe il rifiuto dei guerriglieri nazionalisti del Fronte Patriottico di aderire all'in-

Segue in pagina esteri

PER DISGRAZIA RICEVUTA... OGGI 2 MILIONI

2.000.000. Proprio così, non è un bluff. 2 milioni, con sei zeri. E' proprio il caso di dire straordinario. Un milione arrivato con decine di piccoli e grossi contributi. L'altro (milione) tondo tondo è arrivato con due vaglia da Bologna. C'è scritto « per disgrazia ricevuta punto. Il 13 non porta solo fortuna, facciamo 14 così siamo più sicuri ». Firmato "Cullandia". Questa « sottoscrizione estiva » che ha già dato grossi risultati adesso è ad un totale di 15 milioni. E la sicurezza cresce. Si può continuare per avere sempre di più. Non aggiungiamo altro. Anzi no, buone vacanze a tutti. Per 15 volte.

SIAMO A... 15

Lettera di una giovane lavorante stagionale

... "QUI LA GENTE LAVORA DA PAZZI QUEI TRE MESI" ...

Rispondo al compagno di Viareggio che sul giornale del 18-7 parlava dei lavoratori stagionali e del loro comportamento in merito agli scioperi indetti dai sindacati. Io non so come fosse stato organizzato questo sciopero del 7-7 se fossero invitati a scioperare solo gli 800.000 iscritti o anche gli altri, quelli senza contratto. Io vorrei semplicemente raccontare le due esperienze di lavoratrice stagionale che ho fatto. Quando dai megafoni ho sentito dello sciopero del 7 ero

a Rimini a lavorare in un bar (ora mi sono licenziata). Io penso che le ragioni del fallimento di questi scioperi, oltre a quelle indicate dal compagno, siano da ricercare nel grado di politicizzazione e nell'individualismo dei lavoratori

stessi. Secondo me ora come ora è un'utopia sperare che i lavoratori, pur super sfruttati, si ribellino. L'anno scorso lavoravo in una pensione dove, se venivano i sindacati la cucina non esisteva, un'altra cameriera, mia cugina di 15 anni, era

pure lei « turista ». Nonostante fossimo minorenni lavoravamo anche 13-15 ore il giorno. Io sono stata messa in regola 15 giorni in ritardo e nessuna delle donne usufruiva del giorno libero, iniziati-va umanamente valida ma praticamente irrealiz-

zabile nelle pensioni a conduzione familiare. Qui la gente lavora da pazzi quei tre mesi e il ricavo gli deve bastare per tutto l'anno. Allora cercano di far più soldi possibile fregandosene dei diritti dei lavoratori. Al mese prendevamo 300.000

lire. Anche le cifre vengono patuite fuori dalle quote sindacali così ci sono donne con molta esperienza (a cosa serve non so perché bisogna solo lavorare veloci e avere molta resistenza fisica) che chiedono 500.000 e anche di più e riescono ad ottenerle. E' una vita che ti rende animale: mangi, dormi, lavori e cerchi di divertirti più che puoi: ho capito perché molti operai se ne fregano della lotta di classe, anche se avere il

(Continua in ultima)

Approvata alla camera la legge sull'amnistia

Ora dovrà confermarla il dibattito al Senato

Roma, 1. — La legge che applica amnistia ed indulto è praticamente passata. Stamattina, già 11 dei 12 articoli del disegno di legge erano stati approvati. Pur mancando le dichiarazioni di voto ed il voto finale, l'approvazione della legge è già scontata. Oggi stesso il progetto di legge passa al Senato dove sarà discusso e definito entro due giorni. Anche se sopravvenissero altre difficoltà nel dibattito a Palazzo Madama, Pertini potrà firmarlo entro ferragosto e renderlo operativo.

La discussione di questi due giorni è stata dedicata a rendere un po' meno sfacciato un provvedimento legislativo pieno di rigidità e discriminazioni nei confronti della cosiddetta «criminalità» quanto aperto e vago quando si tratta di salvare i «ladri di stato».

Sono stati finalmente inclusi nell'amnistia i reati militari come «abban-

dono di posto, o violata consegna da parte di un militare in servizio di sentinella vedetta o scorta». Questo, però, solo nel caso che tale reato non abbia comportato «conseguenze gravi». Sono inclusi nell'amnistia ai cuni casi di «diserzione immediata ed ammutinamento» sempre che la pena non superi i 3 anni di reclusione.

Altra perla di questa legge l'esclusione dall'amnistia dei reati conseguenti «a mezzo stampa» degli articoli comparsi nei giornali ma non firmati. Il che significa escludere dal provvedimento di clemenza le maggioranze di imputazioni notificate ai giornali di opposizione e rivoluzionari, dove per consuetudine gli articoli sono spesso non firmati.

La norma riguardante i reati «urbanistici» è stata per ora accantonata dall'opposizione dei radicali e demoproletari. L'impostazione proposta in-

fatti era larga e fumosa e lasciava (intenzionalmente) ampia discrezionalità ai giudici di valutare il tipo di reato commesso, e quindi di applicare o meno l'amnistia. Questi signori, tanto precisi nel voler descrivere e reprimere i reati «comuni», volevano lasciare comode scappatoie ai «ladri di stato», agli speculatori di ogni genere di alto livello.

E' stata accolta anche la proposta di spostare i termini di applicazione di amnistia ed indulto dal 31-12-1977 al 15-3-1978, il giorno precedente il rapimento di Aldo Moro. Sono stati esclusi dai provvedimenti tutti i reati relativi all'attività e ideologie fasciste, introdotte dai missini e sostenute in commissione dal democristiano Pontello, che suggeriva di escludere la legge Scelba, ma di amnistiare i reati previsti dalla legge del 1952.

Beppe

Porta San Giorgio (AP)

Si guasta un'autocisterna: in pericolo la vita degli abitanti

La rottura di una guarnizione di un rimorchio, più l'intervento «tempestivo ed efficace» di vari tipi di autorità hanno causato un nuovo grosso guaio di cui è ancora molto difficile valutare tutte le conseguenze.

Chiedendo un po' in giro abbiamo ricostruito la storia di una vicenda, probabilmente tralasciata da tutti gli altri giornali, che è emblematica di quali continui attentati subisca la nostra vita e di come i rimedi improvvisati siano spesso più nocivi dei mali.

Nella mattinata di sabato un'autocisterna con rimorchio arriva con il motore rotto in una stazione di servizio a Porto San Giorgio (AP). Mentre la motrice viene portata in officina il rimorchio resta parcheggiato nell'area di servizio. Nel pomeriggio di domenica dal rimorchio comincia a sgocciolare un liquido denso che viene raccolto in alcuni bidoni. L'autista del camion dice che si tratta di acido solforico esausto (cioè residuo di altre lavorazioni). Continuando la perdita vengono avvertiti i carabinieri e i vigili del fuoco. E a questo punto la storia si fa complicata, le uniche cose certe che abbiamo ricostruito sono le seguenti: nella notte tra la do-

menica e il lunedì il rimorchio viene trasportato in un piccolo fazzoletto di terra incastrato tra la statale Adriatica e l'Autostrada (sembra che a dirigere le operazioni siano stati i vigili del fuoco) lì l'autista tenta la sostituzione della guarnizione difettosa da dove vi era la perdita con l'unico risultato di ustionarsi braccia e gambe da dover essere ricoverato in ospedale. A questo punto il rimorchio viene lasciato svuotare in un paio di buche scavate sotto. Da queste buche che si formavano dei nuvoloni giallastri che per il vento andavano verso il mare e il centro abitato. Nella mattinata di lunedì, a cose ormai fatte, venivano chiamati altri tecnici, tra i quali quelli della regione, e così si poteva sapere che il contenuto della cisterna non era formato solo di acido solforico, come aveva dichiarato l'autista, già di per sé pericoloso, ma vi era anche acido nitrico, il tutto per circa 160 quintali. Questa scoperta ha complicato ulteriormente la situazione, infatti versare il liquido in buche scavate nel terreno è stata una scelta sbagliata. L'acido nitrico a contatto con altri acidi o con l'acqua che si trova nell'aria (in questa stagione il tasso di u-

midità è piuttosto elevato) forma dei biossidi e il più facile a formarsi è il biossido di azoto (ipozossido NO2) che è un gas asfissiante e altamente tossico. Quindi quello che era un semplicissimo guaio meccanico può trasformarsi in una tragedia per la superficialità con cui è stato trattato. I tecnici della regione prima di quattro giorni non saranno in grado di fare l'analisi del liquido che secondo loro potrebbe contenere anche altre sostanze. Quindi sono stati presi dei provvedimenti senza nemmeno sapere con che sostanze si aveva a che fare. Non era più semplice requisire, e in questi casi la legge lo autorizza, un'altra cisterna dove versare il contenuto? Non si è tenuta in nessuna considerazione l'incolunità degli abitanti del posto. Li vicino è situato un campeggio e alcune case ma la cosa più grave è che a 30 metri dalle buche scavate per riempire di acido si trova un acquedotto che fornisce vari pozzi della zona. Gli abitanti hanno notato che le loro culture sono già appassite, i pomodori sono bruciati. Bisogna subito evitare conseguenze più gravi. Le autorità devono prendere provvedimenti e rendere noto l'episodio, visto che nemmeno la stampa locale ne parla.

Occupato l'XI Liceo Scientifico

Roma, 1. — Tutti i giornali parlano dei risultati degli esami di maturità come se tutto fosse in regola: 90 per cento di promossi e 10 per cento di bocciati. Anche dai risultati, non definitivi, dati dal provveditorato della provincia di Roma pare ampiamente rispettata la media nazionale.

Ma all'XI liceo scientifico la situazione è un po'

diversa: 11 bocciati su 71 in una delle due commissioni della scuola. Gli studenti si sono subito organizzati contro le bocciature, che sono solo la conclusione di un atteggiamento incredibilmente reazionario che ha caratterizzato il comportamento dei professori di questa commissione.

Durante gli scritti i

commissari mettevano note a chi scambiava anche una sola parola. Tutti gli studenti promossi e bocciati, insieme a due membri interni della commissione, hanno fatto un ricorso al tribunale amministrativo regionale per far cambiare i risultati. Hanno anche deciso di rimanere in assemblea permanente nella scuola.

(Segue dalla prima) proletariato vengono per la prima volta trattati in modo diverso rispetto al passato, ma in peggio, poiché l'indulto è comunque per questi reati, e per la prima volta, limitato ad un anno. Così stravincono un po' di arrogante ed obile, che spinge la sua arroganza a dichiarare trionfalmente che settemila detenuti lasceranno le carceri sovrappollate, come fosse una elargizione di cui essere grati.

Noi siamo fortemente scettici su questa cifra, poiché la principale discriminazione antiproletaria, quella sulla recidiva, resta nella sua interezza, come sempre, limitando comunque ad un anno il beneficio del condono per la stragrandissima maggioranza del proletariato detenuto. Per tutte queste ragioni, secondo noi, questa amnistia è come le precedenti, una misura di normalizzazione che il potere prende a suo vantaggio, al solo scopo di superare i nodi e gli ostacoli che la macchina giudiziaria ha accumulato nei sette anni trascorsi.

C'era il problema «tec-

nico» di non oltrepassare ulteriormente quei limiti di sopportazione già notevolmente superati, superati, tanto che la situazione si profilava ormai come ingovernabile. E il potere risolve questo problema falsamente spacciato per tecnico con questa misura che è una lucida scelta politica, non misura di clemenza, ma di riaggiustamento su posizioni più vantaggiose.

La inefficienza della giustizia, deprecata da quelli stessi che ne sono i responsabili, non è un caso, non dipende da insipienza o distrazione del potere, cioè da difetti in fin dei conti correggibili. La macchina giudiziaria è ciò che al potere serve che sia. Non altrimenti possiamo spiegarci una cronicità così permanente, ed una così regolare correzione che sono tutte le amnistie succedutesi nel dopoguerra. Il potere vanificherebbe, a rendere vanificherebbe, la macchina giudiziaria, due strumenti antiproletari potentissimi, l'uso del ricatto e della minaccia insite così diffusi della libertà provvisoria e del carcere preventivo, assai spes-

so, come abbiamo troppe volte visto, subito da chi doveva semplicemente essere torchiato o intimidito. La normalizzazione di un apparato che ci è nemico non ci riguarda: è chiaro, non ci è indifferente la misura del condono né ci si trova estraneo fare quanto è possibile perché il numero dei detenuti liberabili sia il più alto possibile.

Questo è un fatto ovvio, ma sia chiaro, la troo amnistia è un affare loro, non nostro. Rifiutiamo ogni interpretazione della amnistia in chiave efficientistica; coloro che criticano questa amnistia perché limitata nella misura, senza metterne in luce lo spirito e il significato, rendono in realtà un servizio al potere, e si confondono con le equivoche posizioni di coloro che arrivano a unire i loro voti a quelli del MS-DN e della destra, come è avvenuta ieri, quando si è discusso l'emendamento del dc Portello che voleva estendere l'amnistia ad alcuni reati, i più lievi, previsti dalla legge del 1952 contro i fascisti.

Pasquale, ex detenuto

Silenzio stampa sull'esplosione di Carsoli

Il silenzio della stampa sull'esplosione della fabbrica a Carsoli ci ricorda le cartine topografiche dell'esercito che segnano con incredibile precisione anche gli alberi e che, con altrettanta accuratezza, nascondono ogni edificio militare. L'esercito usa questa precauzione, un po' ridicola, per non segnalare all'eventuale nemico le proprie posizioni. La stampa, invece, perché è irresponsabile e tratta i propri lettori come immaturi e indegni di sapere. Pensiamo che questo silenzio non sia casuale. E il primo motivo ha proprio a che fare con il «segreto militare». In questa fabbrica si costruiscono infatti i candelotti lacrimogeni in dotazione all'esercito e alla polizia. E non fuochi di artificio come riferivano alcune agenzie.

L'incendio, divampato in un essiccatoio di gas, è stato domato a fatica

dai vigili e da alcuni volontari dopo oltre un'ora. Sviluppatesi per surriscaldamento o autocombustione le fiamme hanno a lungo minacciato i magazzini vicini alla fabbrica dove erano depositati ingenti quantitativi di esplosivo ad alto potenziale. Con il rischio di causare ingenti danni e lutti.

La nube lacrimogena spostata dal vento e alimentata dalle esalazioni ha interamente coperto il paese di Carsoli e la zona circostante. Si teme che la popolazione lungamente esposta ai gas possa subire danni fisici. Lo stesso vale per le coltivazioni. Solo per una fortunata circostanza inoltrata non ci sono state conseguenze gravi sulla vicina autostrada. La nube infatti spinta dal vento ha causato un'interruzione del traffico in quanto gli automobilisti avvertivano bruciore agli occhi e un'intensa quan-

to improvvisa lacrimazione.

Ma di tutte queste cose non troverete notizia in nessun giornale (ad eccezione di qualche minuscolo trafiletto).

Operazione pesche

ULTIM'ORA. A Saluzzo sono arrivate 200 persone e molte meno a Lagnasco. In nessuno dei due paesi funziona ancora la mensa, quindi bisogna portarsi roba da mangiare o soldi per comprarla sul posto. I padroni parlano di riavviare l'inizio della raccolta; mentre il sindaco DC di Lagnasco, ha dichiarato alla Gazzetta del Popolo, che il lavoro c'è ma solo per i lavoratori locali perché il raccolto quest'anno sarà scarso.

Sul centro nucleare della Trisaia

E' in corso a Nova Siri il campeggio antinucleare. Volantinaggi e discussioni sono in corso in tutta la zona e nei paesi li-

L'intervento dei compagni di Matera sul Centro Nucleare della Trisaia di Rotondella è uno dei pochi, timidi, contributi apparsi sulla stampa nazionale nel tentativo di rompere quella cortina di silenzio che ha avvolto fin dalla sua (sciagurata) costruzione (circa 15 anni fa) quel centro nucleare che avrebbe dovuto rappresentare nelle intenzioni dei numi tutelari della Basilicata (con in testa l'ex ministro Emilio Colombo) il fiore all'occhiello di tutta una classe dirigente, quella democristiana, che spradoneggia ormai in lungo ed in largo da oltre un trentennio in una regione tanto vistosamente segnata dalle stimmate democristiane da essere relegata ormai al ruolo di cementola in tutti i settori sociali.

Ma ritornando sull'intervento del collettivo antinucleare di Matera, al di là della piccola polemica con i compagni «Volsci» con alcune riflessioni ed indicazioni estremamente corrette, mi pare che il lavoro di controinformazione tra le popolazioni interessate — sulla scorta della documentazione prodotta — abbia avuto soltanto una veste generica senza calarsi minimamente nella specifica realtà del centro della Trisaia in rapporto col territorio e con tutte le sue implicazioni culturali, sociali, economiche.

Ora non c'è altro tempo da perdere; a partire dalla settimana di campeggio a Nova Siri-Rotondella, occorre che le fragili strutture dei collettivi antinucleari di zona vengano ad ir-

robustirsi con l'apporto prezioso dei tanti compagni studenti ed operai che ritornano dai luoghi di lavoro e facciano un'inchiesta accurata sulla piana di Metaponto, dove è in atto una agricoltura a livello avanzatissimo e dove il Centro della Trisaia rappresenta il monumento dell'ignoranza e della protervia del potere democristiano.

Dopo l'inchiesta e le dovute riflessioni su di essa, dovranno venire fuori le proposte per l'uso «alternativo» del Centro poiché non è pensabile dire no all'atomo punto e basta; le risorse umane e tecnologiche della Trisaia possono benissimo essere riutilizzate per es. nella ricerca sperimentale in agricoltura senza quindi, alterare l'attuale indirizzo agricolo del territorio che produce tanta ricchezza in Basilicata quanto nessun'altra attività produttiva; e perché non pensare poi al problema Trisaia nella prospettiva dell'Università lucana?

Molto lavoro attende quindi i collettivi antinucleari di zona, a cui non dovrà mancare l'appoggio costante dei compagni «esterni» ed in primo luogo di un organo di informazione nel movimento come Lotta Continua, altrimenti calerà — come sempre accade nel sud — la barriera dell'isolamento e con essa la dispersione di un lavoro politico portato avanti soltanto da pochi, bravi compagni della sinistra d'opposizione.

Intanto, nella macabra attesa del cimitero superstar della futura centrale a ciclo completo ur-

permanenza all'ospedale Forlani di Roma ritorna al suo paese in questi giorni.

ranio-plutonio, un luogo di sepoltura delle scorie radioattive del ciclo uranio-torio esiste già all'interno del centro; e vi si seppelliscono, appunto, scorie radioattive; tutto questo già da molti anni, senza che nessun cittadino del comune interessato (Rotondella) ne fosse messo a suo tempo a conoscenza. Moltissimi lo ignorano ancora oggi. Si è tenuto nascosto in modo vigliacco e criminale un autentico attentato ai diritti delle popolazioni del Metapontino di poter determinare con le proprie mani il destino della propria terra.

Ora il direttore del Centro della Trisaia parla di incontri con le popolazioni, ma per i futuri programmi del CNEN (ancora più criminali di quelli già attuati).

Certo la politica coloniale del capitale cambia volto e modi: «di scuttiamone, tanto poi faremo quello che vorremmo noi» vero? Questa volta chissà, le cose potrebbero andare diversamente. Nel frattempo le mire espansionistiche del CNEN sul territorio rotondellese hanno sortito l'effetto di addormentare i cervelli pianificatori della Regione Basilicata che, beati loro, a distanza di tre anni dalla presentazione del piano regolatore del comune di Rotondella sono ancora assopiti.

Buon sonno, signori! Intanto i proletari rotondellesi vengono espulsi nei comuni vicini per mancanza di abitazioni; si calpestanto così la cultura e l'identità stessa di una comunità destinata a polverizzarsi grazie al Centro della Trisaia di oggi e (peggio ancora) di domani.

“Dodici killer a Gallucci - Offresi”

Ecco perché Rino Proietti è innocente

Il 26 luglio è stata presentata dall'avvocata Giovanna Lombardi la richiesta di scarcerazione per il compagno Rino Proietti, lavoratore comunale; riassumiamo i punti più importanti del documento:

«... Proietti venne fermato l'8 giugno e denunciato per detenzione di arma comune da sparo; il dott. Guardata, non provvede a interrogarlo nel termine di legge, soltanto il 14 giugno emise ordine di cattura... per il che il Proietti è stato privato illegalmente della libertà quantomeno fino al 14 giugno... Il 12 giugno però viene interrogato dal dott. Imposimato quale indiziato per banda armata, ma in realtà nessun fatto di reato, né alcun elemento prova gli venivano contestati... solo in data 29 giugno, Achille Gallucci spiccava mandato di cattura contro di lui per aver organizzato in Roma associazione sovversiva denominata Brigate Rosse, con elementi non riferibili a lui in alcun modo... In data 5 luglio il G. I. Amato, per conto di Gallucci, lo interroga, senza peraltro contestargli come avrebbe dovuto (per legge) alcun elemento di prova... Amato, riferendo del ritrovamento di 5 lastre radiografiche di tale Proietti Carlo in via Gradoli, chiedeva al Proietti Rino se era disposto a sottoporsi a radiografie,

ottenendo la sua adesione...» (appena il compagno Rino ha accettato, i magistrati hanno ritenuto inutile effettuare il controllo).

La richiesta di scarcerazione è motivata quindi «dalla mancanza di indizi di colpevolezza».

Alcune considerazioni: 1) è evidente che Rino è «colpevole» solo di questa 7,65 non denunciata. Ma siccome è un lavoratore impegnato nella lotta, secondo la «pazzia» del potere potrebbe essere delle BR; 2) Rino non conosceva Triaca, e nessuno infatti lo ha potuto dimostrare. Ma abitavano tutti e due a Roma, e questo è un «indizio» decisivo; 3) si sono messi in 4 (Guardata, Imposimato, Gallucci e Amato) per tirar fuori solo la storia delle radiografie; se invece di perdere tempo a cacare questo topolino, avessero cercato Proietti Carlo (nome così strano ed insolito) avrebbero scoperto molte prove in un libro assai diffuso nella sinistra extraparlamentare; in questo libro a pagina 1314 si parla di dodici sospetti brigatisti, i quali tutti si fanno chiamare Proietti Carlo. Il libro, che viene addirittura regalato, si chiama *Elenco ufficiale abbonati telefono-rete di Roma*. Consigliamo a Gallucci di leggerlo tutto, e incriminare una pagina a caso, chissà!

Alcuni amici di Rino

Latina

Il ritorno della Gestapo

Sono 15 in galera, 13 gli avvisi di reato, mentre si dice che i nomi in possesso della polizia siano 1.000.

Tutti gli istituti di scuole medie superiori della città sono coinvolti.

Queste sono le notizie che circolano grazie alla stampa che gonfia storie, riempie pagine di giornali aggiungendo notizie di arresti avvenuti 8 mesi fa in Germania ma facendoli apparire come notizie di oggi. Intanto si dimenticano volutamente problemi grossi come l'abusivismo, le scuole che non esistono, le fabbriche che chiudono, gli evasori fiscali, i servizi sociali inesistenti. La verità però è diversa. Questi ragazzi colpiti dal male della solitudine, dall'angoscia di non avere futuro, dal disinteresse di chi è arrivato e non ha tempo per loro e dal troppo interesse di chi li vuole strumentalizzare, trovano la sicurezza e gioia, nello spinello e qualche d'uno nella siringa.

La polizia arriva nelle loro case quando ancora dormono spacciandosi per

no restituita loro sapendo che era per uso personale. Esistono sì, alcuni spacciatori anche in questa città, ma i ragazzi preferiscono andare altrove; questi «personaggi» sono ben noti alla polizia ma stranamente sono... fuori!

La verità è che il drogato è comodo. Serve da capro espiatorio per tutti. Per il poliziotto frustrato che può finalmente sfogare su di lui tutti i propri istinti repressi, per il magistrato che si allena all'esercizio del potere, per il politico perché i ragazzi drogati non chiedono niente: né scuole, né lavoro né servizi sociali e in più offrono il vantaggio di stanziamenti di miliardi per risolvere il problema; miliardi che sappiamo bene in quali tasche vanno a finire.

E così, spudoratamente, si finge di fare un distinguo tra chi usa la droga e chi la spaccia, mentre l'unica vera distinzione si fa tra chi ha le spalle coperte da connivenze e intralazzi e chi invece è un povero diavolo. La polizia di Stato andrà certamente fiera di questi clamorosi arresti di massa, qualcuno otterrà promozioni e qualcun altro (come qualche giornalista) si sentirà più uomo di quanto non l'abbia fatto «Madre natura».

Mazara del Vallo

Polemiche tra “pirati” del mare

A tre giorni dall'incidente, restano da chiarire molti punti oscuri sulla vicenda che ha portato al sequestro e quindi all'arresto dei due marinai del peschereccio «Eschilo» da parte delle autorità libiche. Infatti sul comportamento del comandante dell'Eschilo, Marrone, restano molto sospetti. I due marinai Bartolomeo Ingargiola e suo cugino Matteo, peraltro al suo primo imbarco, sono stati sequestrati dall'equipaggio del sommergibile «fantasma» libico o sono stati abbandonati praticamente dal comandante Marrone? La seconda ipotesi è quella che è più accreditata fra i pescatori mazaresi ed una grossa polemica è sorta tra alcuni armatori e la capitaneria di porto di Mazara del Vallo, la quale accusa esplicitamente gli stessi di violare ormai da tempo le acque territoriali africane.

Così si viene a sapere che parte degli armatori fra cui Asaro, il padrone dell'Eschilo, hanno dota-

matori mazaresi, capeggiati da Giacalone (il definisce un piccolo gruppo avventurieri), i quali invece preferiscono mantenere buoni rapporti con i governanti africani, e nello stesso tempo chiedono un intervento preciso del governo italiano, che non può essere altro che formulare un nuovo trattato con i paesi africani. Comunque che quest'ultimo episodio non si chiuderà con la solita multa, le solite settimane di carcere, è convinzione di tutti.

Per ora di sicuro c'è che i due marinai sono in carcere a Misurata, che gli armatori dell'Eschilo Asaro e figlio sono in crociera a quanto pare vicino a Pantelleria; che Gheddafi ha annunciato una nuova legge che in caso di sconfinamento prevede due anni di carcere e la confisca del natante; che i marinai mazaresi... aspettano.



I sindacati preparano la piattaforma

Funzionali al capitale

Sui prossimi rinnovi contrattuali e sui temi discussi dal comitato direttivo sindacale del 19-11 luglio, pubblichiamo un intervento di un compagno che, oltre alle cose già da noi dette nel paginone dedicato ai contratti, affronta e discute la relazione Garavini.

Garavini dopo aver constatato il quasi totale fallimento della gestione sindacale della prima parte dei contratti (il controllo degli investimenti) fissa le basi di quella che dovrà diventare la fonte del nuovo potere sindacale: la gestione della mobilità della forza lavoro resa « esuberante » dai processi di ristrutturazione. Fatto questo, la relazione affronta la questione della riduzione dell'orario di lavoro. Su questo tema, Garavini precisa che la riduzione dell'orario di lavoro « deve in ogni caso realizzarsi contestualmente ad una maggiore utilizzazione degli impianti », fatta questa premessa, pone due ipotesi di riduzione di orario:

1) una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro alla condizione « che per questa misura vengano utilizzate in esclusione i previsti incrementi di produttività e quindi, per essere chiari, che questa richiesta sia alternativa alle altre richieste che comportano oneri contrattuali, a cominciare dagli aumenti retributivi »;

2) o in alternativa, una articolata riduzione dell'orario di lavoro rivolta « all'utilizzazione dell'orario come uno strumento relativamente flessibile » per rispondere alle « esigenze di maggiore utilizzazione degli impianti, da realizzare attraverso contestuale modificazione e aumento dei turni ».

Tutte e due le ipotesi sono da respingere in quanto funzionali alle esigenze capitalistiche di rendere flessibile l'orario. Infatti, nell'attuale situazione in cui i salari reali sono stati divorati dall'inflazione, nessuna ridu-

zione di orario di lavoro può essere disgiunta da un forte aumento salariale, pena favorire la generalizzata diffusione dello straordinario e del lavoro nero.

Quanto alla seconda ipotesi, che sembra trovare il maggior numero di consensi dentro il sindacato, non si può non constatare la sua funzionalità ai processi di ristrutturazione e di aumento dell'utilizzazione degli impianti con la trasformazione di operai giornalieri in turnisti fino alla introduzione dell'insopportabile lavoro notturno. Altro che miglioramento della qualità della vita di cui parla Garavini, qui si gettano le basi per un drastico peggioramento delle condizioni di lavoro. Inoltre, si chiede che il governo conceda facilitazioni finanziarie per spingere i padroni ad estendere i turni preferenzialmente nel mezzogiorno.

L'accordo FIAT - FLM che introdusse il lavoro notturno al Sud ha rappresentato la prima traduzione pratica di questa strategia che ha però già trovato nella lotta operaia una adeguata risposta.

Ma Garavini non si ferma qui, per aumentare la produttività anche il ricorso allo straordinario va razionalizzato, a tal fine si concede ai padroni di « disporre nell'anno, o in periodi plurimensili, giornate aggiuntive di lavoro — ad esempio il sabato — e giornate aggiuntive di riposo in altre settimane ». Si renderebbe così norma contrattuale lo scorporamento dell'orario al sabato.

A questa impostazione, un'autentica autonomia operaia non può che opporre le 35 ore settimanali (7 ore per 5 giorni) senza scorporamenti al sabato e/o introduzioni di turni, mentre per i turnisti a ciclo continuo, per incrementare l'occupazione, dobbiamo porci l'obiettivo della riduzione dell'orario a 33 ore e 40 minuti la settimana per con-



quistare la quinta squadra e disincantare, contemporaneamente, la tendenza capitalistica alla diffusione del lavoro notturno.

Dopo aver esaminato l'orario di lavoro Garavini ha affrontato il tema del salario premettendo che « il sindacato si propone di contenere le sue rivendicazioni salariali » precisando poi che la politica salariale del sindacato è rivolta all'aumento della « retribuzione professionale rispetto alla retribuzione di anzianità ». Garavini accoglie l'indicazione che Lama aveva espresso nella sua intervista a "La Stampa" del 27-5-1978 che così suonava « Abbiamo ecceduto nell'egualitarismo con conseguente schiacciamento dei salari. Il risultato è che il lavoratore ha perso una spinta obiettiva a far meglio, a qualificarsi, a studiare, a imparare. Perché sacrificarmi se la differenza che posso trarre è minima o addirittura non c'è? Se si migliora e si avanza in base all'anzianità e basta? Oggi dobbiamo insistere sul riconoscimento del valore professionale ».

Come si può vedere, il succo della tanto decantata ristrutturazione del

salario altro non è che un misero aumento salariale e come dirà sempre Lama nella sua intervista al "Corriere della Sera" del 15-7-1978, « il blocco dei meccanismi automatici di aumento: tutti, s'intende, salvo la scala mobile ».

Gli aumenti salariali, quindi, non dovranno più essere il frutto delle lotte operate, ma del farsi servo del padrone accettando la mobilità da un posto di lavoro a un altro per conseguire il passaggio di categoria. Con questa impostazione dei vertici sindacali si annienta l'egualitarismo, cemento dell'unità operaia, per sostituirlo con l'individualismo, la meritocrazia. Così, mentre le lotte operaie avevano consistentemente ridotto la parte mobile del salario, sganciandola dalla professionalità, si vogliono ora introdurre nuovamente gli aumenti salariali in funzione dello sfruttamento.

I bisogni operai sono invece ben diversi, l'inflazione ha eroso profondamente i salari reali per cui le condizioni di vita degli operai, negli ultimi anni, sono notevolmente peggiorate, mentre il governo si appresta a varare nuovi aumenti delle tariffe a delle imposte. In questo contesto la lotta contrattuale deve portare un forte aumento salariale uguale per tutti, perequando gli automatismi operai a quelli impiegatizi, altro che blocco degli automatismi.

Insomma, o dalle fabbriche riusciremo a imporre gli obiettivi operai di consistenti riduzioni di orario, senza introduzioni di turni, e di forti aumenti salariali sganciati dalla produttività, oppure ci troveremo davanti un contratto che i vertici sindacali hanno tagliato su misura per l'operaio mobile, cioè tutto funzionale ai processi di ristrutturazione capitalistica che è tutto l'opposto di quanto gli operai e i disoccupati abbisognano in questo momento.

Gianni Moriani

Notiziario

GIOIA TAURO: MANIFESTAZIONE A ROMA

Roma, 1 — Si è svolta stamane una manifestazione di disoccupati provenienti da Gioia Tauro e giunti nella capitale per protestare contro il governo per le scelte economiche riguardanti la loro zona.

Il corteo, oltre 500 di occupati, si è diretto da piazza Navona verso palazzo Chigi, per avere un incontro con Andreotti, con alla testa i gonfaloni dei paesi interessati e lanciando slogan molto duro e combattivi rispetto al governo. I disoccupati denunciano che « non sono stati mantenuti gli impegni presi da Andreotti dopo l'incontro del 6 marzo in cui erano state annunciate scelte precise e definitive. Contro questa situazione la recente protesta dei lavoratori del porto di Gioia Tauro, con l'occupazione della ferrovia, è solo una prima mobilitazione ».

Si chiede inoltre che « vengano garantiti livelli occupazionali per 7.500 unità ». Si vuole « far capire » ad Andreotti che ai proletari interessano esclusivamente le proprie condizioni di vita per cui si oppone alla ventilata costruzione di centrali elettriche per gli esigui livelli occupazionali che esse offrono.

Una delegazione è stata ricevuta da Andreotti. Il sindaco di Gioia Tauro si è detto soddisfatto dell'incontro anche se non vengono date ancora concrete prospettive occupazionali.

LOTTA ALLA « 513 »

San Benedetto del Tronto — Nello scorso ottobre si è costituito il « Comitato contro la legge 513 » (legge sull'edilizia popolare).

Da quella data decine di famiglie di S. Benedetto lottano contro la « 513 » e contro lo IACP pagando solo il vecchio canone d'affitto.

Ora lo IACP ha inviato delle lettere in cui si minacciano degli sfratti.

Contro questa azione intimidatoria il Comitato ha trasmesso un esposto alla pretura in cui, tra l'altro, si denuncia l'omissione da parte dell'Istituto del « contratto di cessione in proprietà » agli affittuari, a suo tempo richiesto, e il completo stato d'abbandono in cui versano gli edifici che lo IACP non provvede a restaurare causando così situazioni di inabitabilità. I compagni del Comitato invitano tutti gli interessati a mettersi in contatto con loro attraverso il giornale.

ARRESTATO UN GENERALE

E' stato arrestato a Napoli il generale Felice Napolitano, presidente del Consiglio di leva, per concussione, falso ideologico e materiale. L'arresto risale a due mesi fa ma il fatto è stato tenuto segreto fino ad ora che è venuto fuori solo per una fuga di notizia. Il tutto è partito da una denuncia, del 10 agosto dello scorso anno, fatta da un piccolo imprenditore, Francesco Cacciapiotti, che per avere l'appalto di alcuni lavori edili negli uffici del Consiglio di leva, aveva dovuto sborsare al generale la somma di L. 450.000 e dopo qualche mese aveva avuto la richiesta di altre 150.000 e, non avendole pagate, si era visto sospendere il pagamento di alcuni lavori già fatti. Dopo la denuncia è seguita una inchiesta dei carabinieri che è durata quasi un anno e si è conclusa il 6 giugno con l'arresto del generale.

PARTO ESAGEMELLARE

Alghero 1 — Una donna della quale è stata resa nota solo l'età, 26 anni, ha dato alla luce la scorsa notte nel reparto ostetrico dell'ospedale di Alghero sei gemelli, che sono, però tutti morti in mattinata.

La giovane si era sottoposta tempo fa ad una terapia per la sterilità. Il parto è avvenuto al settimo mese e tutti i bambini pesavano in media meno di un chilogrammo.

Minervino, il sindaco dice:

« Emigrate »

Minervino (BA) — All'inizio di quest'anno oltre 40 giovani, iscritti alle liste speciali, insieme ad un gruppo di braccianti, dopo aver costituito una cooperativa di lavoro chiedevano al Comune l'assegnazione in fitto un terreno demaniale rimasto incolto da tempo.

La giunta comunale, allora di sinistra, accoglieva la domanda e la passava alla Commissione provinciale di controllo per il visto. Quest'ultima trovavano la domanda conforme alla legge, concedeva il visto. Ma que-

sto sarebbe stato un pericoloso precedente positivo per tutti i disoccupati della zona e un segno pericoloso per gli agrari della zona che, una volta riconquistata la maggioranza al comune dopo il 14 maggio, tramite la DC (15 consiglieri su 30) spingevano il loro leccapicci sindaco Limongelli ad opporsi alla faccia di tutte le delibere e i visti. I giovani ed i braccianti occupavano la terra ma il sindaco ha mandato i Carabinieri a sgomberarla.



« Occorre fare della DC il partito della grande tradizione laica, popolare sturziana, inesorabile con gli intriganti, onesta con l'intimo

della sua fede, attenta ai moti di quella società civile che Moro ben conobbe e per le cui sorti ha sempre trepidato ».



REPUBBLICA MATRIGNA

Porto Azzurro, 23 luglio. Cari amici e compagni, il progetto di amnistia governativo aggraverà la situazione nelle patrie galere.

Poveri illusi! Tutti, chi ha dà e chi l'aspetta. Se i politici credono di risolvere, in parte, i gravi problemi del mondo carcerario e quelli della malata Giustizia italiana con la promulgazione dello striminzito progetto di

amnistia e indulto presentato dal governo, andranno incontro a delle cocenti delusioni e amare considerazioni. E sarà troppo tardi.

Scommetto con chiunque, compresi gli elaborati ministeriali, che qualora venisse approvato dal Parlamento il noto progetto di amnistia, non lasceranno le carceri più di 3-4.000 detenuti, forse meno.

E tra quattro mesi la situazione sarà più pesante dell'attuale per la messa in esecuzione degli 80-90.000 ordini di carcerazione — ibernati — di cui 10.000 interessati (come minimo) verranno arrestati, con il risultato che a fine 1978 i detenuti saranno 40.000 e oltre, con quel che ciò comporterà.

I pregiudicati e i sottoposti a misure di sicurezza detentive e non, e-

clusi dal beneficio, non sono i meno meritevoli di clemenza. Hanno sofferto più degli altri.

Per me i peggiori sono quelli che rubano alla comunità con il paravento e l'ausilio della politica, con minimo rischio personale.

Il progetto di amnistia così concepito è fatto per chi in galera non è mai stato e buon per loro.

Chi attende l'amnistia pur uscire di prigione sono in molti, ma pochi lasceranno questi luoghi.

La Repubblica sarà veramente matrigna se continuerà a fare discriminazioni e a lungo andare ne raccoglierà i frutti amari. Le semine passate hanno fruttato l'arco-baleno della contestazione violenta e temo che tutto peggiorerà. Tanto o poco, tutti ne devono beneficiare. Solo così molte infruttuose intenzioni ver-

ranno lasciate cadere.

Qui siamo rinchiusi in oltre 400, ma soli una decina torneranno liberi. Il giornale mi arriva regolarmente. Mi farò vivo ancora prestissimo. Vi ringrazio tutti. Buon lavoro. Un fraterno saluto.

Mario Scaburri per i detenuti di Porto Azzurro

FRETTA DI GIUDICARE

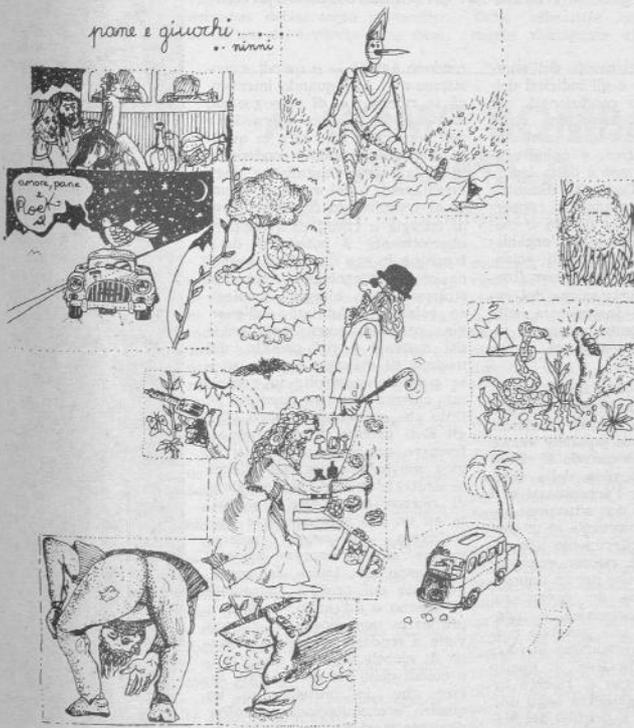
La smania di etichettare (buono, cattivo, da compagni, da fascio, borghese, maschilista, ecc.) e una smania da cui sono affetti tutti coloro che hanno delle «certezze» (o delle paure mascherate da certezze) da diffondere. Per cui qualunque «fatto nuovo» che abbia qualche rilevanza particolare, che «faccia sensazione», che susciti cioè un forte potenziale emozionale, va controllato, etichettato, perché solo così smette di fare paura. Quando questo non è immediatamente possibile si assiste ad una ridda di tendenze: chi demonizza, chi ironizza, chi specula, chi rinfocola, chi eleva a rango divino, chi degrada al fango di stazzo. Sto parlando del paginone centrale di Repubblica di venerdì 28, tutto dedicato al «caso» della bambina nata dalla fecondazione in vitro (fecondazione artificiale è inesatto, visto che esiste almeno un altro metodo, già da tempo applicato, di fecondazione artificiale, che non è quella in vitro). Vi si leggono titoli per lo più demonizzanti: «Questa fecondazione sarebbe piaciuta a Hitler», «Tecce, gli animali sono un'altra cosa», «il Teologo... Ho paura dell'aborto in provetta» e via di questo passo anche negli articoli, sullo stile Stop e Novella 2000. Non c'è da meravigliarsi, visto che spesso Repubblica è il giornale della serva. Ma dalla tendenza succitata non sembrano essere immuni neanche i compagni di Lotta Continua.

Come dice giustamente l'introduzione all'articolo «Diventeremo incubatrici?», dare il giudizio sulla fecondazione artificiale è difficile perché ci apre troppe contraddizioni. Giusto. Ma perché ci dobbiamo sempre affrettare a dare giudizi? E non diamo invece più informazioni (anzi no, non sia mai, controinformazioni)? Nell'ultima pagina di qualche giorno fa le informazioni erano non inesatte ma incomplete: la fecondazione in vitro è stata eseguita per la prima volta, su un porcellino d'India verso il 1890, è un metodo in uso negli allevamenti di bovini ed equini da almeno vent'anni, e sugli esseri umani è stato tentato prima d'ora molte volte, questa è solo la prima volta che va a buon fine. Ce ne saranno molte altre, molte altre.

Il problema vero, reale, grave, non è la fecondazione in vitro, è l'ingegneria genetica: i genetisti di tutto il mondo già tre volte in tre «convenzioni», si sono

pronunziati per l'intervento dei governi nel controllo pubblico (inteso come sottoposto all'opinione pubblica e della comunità scientifica internazionale) della ricerca genetica. Pensate se questo fosse stato possibile quaranta anni fa per le ricerche nucleari? Allora nessuno lo chiedere. La fecondazione in vitro non è che un ennesimo strumento a disposizione della scienza medica, come il metodo Karman o le vaccinazioni; le sue implicazioni etico-esistenziali non sono minori di quelle di un aborto terapeutico ma non sono neanche maggiori. Un'ultima cosa ad Anna Maria che ha scritto «Diventeremo incubatrici?»: «hai ragione, ma pensi davvero che una donna morta di parto al suo sesto o decimo figlio, fosse per questa società o per l'uomo che indifferentemente la metteva regolarmente incinta, fosse dicevo qualcosa di più che una incubatrice rotta?»

Mamo



IL MALE 4500 L'UNICO SETTIMANALE CHE VA IN GIRO A DAR NOIA AI PESCATORI!!!



E' IN EDICOLA IL N° 32

SOMMARIO: SPECIALE TUTTO SUI JOHNERGIBILI. LE TRAPPOLE AI PESCATORI. PERCHE' STIAMO DALLA PARTE DEI PESCI. GHEO-DAFI: UNO DI NOI. LA VITA DI CALO.

QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

Riassunto dei canti precedenti. In sogno, il poeta viaggia attraverso le tracce lasciate dai morti nel suo ricordo. Dopo aver incontrato quelli che hanno dato troppo poco di sé (fra cui Togliatti, Saint-Just, Hendrix, Joplin, ecc.) e quelli che hanno lasciato una brutta traccia (Santa Maria Goretti, Tambroni, Don Milani, Moro), gli compaiono quelli che gli hanno lasciato un buon ricordo. Dopo Pasolini, parla con due «terroristi»...

XVI Cantino

E mentre sono ancora conturbato da quella vista e da quelle parole, mi sento invaso da un nuovo afflato di speranza di fronte alla gran mole di uomo con un basco ed un'avana ed una chioma grande come un sole. E gli dico: «Davvero non fu vana la tua vita, compagno comandante, poiché da te partita una fiammana di speranza e di lotta militante che non s'arresta ancora, anche se certo oggi difficoltà e sconfitte sono tante. Ora a noi tutti parla a cuore aperto ed insegnaci a usare gli strumenti per fare al fine quel grande concerto».

Così risponde a quest miei lamenti: «Quel che mi chiedi io non posso fare perché son stato sempre fra i perdenti, e se potessi al mondo ritornare camminerei di nuovo su una via che di certo non porta a trionfare e neanche io so se giusta sia: ma è quella che mi piace e corrisponde, una strada nel mondo tutta mia. Quanto è stoito colui che si nasconde come sia la sua scelta motivata non da analisi né teorie profonde ma da una spinta interna e complicata. Per la storia, per la rivoluzione scelta molto più giusta ed oculata sarebbe stata seguir la nazione cubana nella strada al socialismo, e combattere quella corruzione del nostro giusto internazionalismo, che oggi porta gli eroi della Moncada a fianco di un nuovo colonialismo, fino ad essergli lancia e battistrada. Ma mi annoiavo dentro il mio palazzo di ministro: io cresciuto sulla strada, vagabondo già quando ero ragazzo, sempre in mezzo alla gente (la più strana), voglio a volte di fare un po' il pazzo, non sopportavo una vita lontana da tutto quello che mi divertiva. E mi son detto: Ernesto, la campana ora suona per te. Definitiva è infatti questa scelta che hai di fronte: accettar questa vita che ti priva d'ogni gioia, oppur passare il ponte, sulla strada di nuovo per cercare il bosco il fiume la pianura o il monte

dove si possa lottare e giocare, esser felici col fucile in mano, far l'amore, combattere, ballare. Dicono che in Bolivia caddi in vano: ma domando: in vano per chi? per cosa? con quale metro o bilancino strano si misura una vita e chi lo osa? Non fu in vano per me, questo vi basti: l'ultima mia stagione fu gioiosa: stanco, malato, senza letto e pasti, ma di nuovo un ragazzo vagabondo lontano dal potere e dai suoi fasti. Certo, quell'ultimo tempo giocando con la vita ho pagato: ma capire bisogna quel principio profondo, che c'è un tempo per nascere e morire». E già scompare: e solo «Comandante, 69 hasta la vista» faccio in tempo a dire. (continua)

NOTE: v. 5 : Non vi è dubbio che si tratti di Ernesto «Che» Guevara uno degli artefici della rivoluzione cubana, poi ministro (vv. 38-39), assassinato nel 1968 in Bolivia, dove tentava di impiantare la guerriglia. v. 35 : L'attacco alla caserma Moncada fu la prima azione militare importante contro il regime di Batista. vv. 39-42: Si fa qui riferimento agli anni giovanili di Guevara, quando partendo dal suo paese natale, l'Argentina, girò tutta l'America Latina con mezzi di fortuna. v. 67 : Così il Roàno, critico cattolico: «Ecco compartire l'impronta di Dio in questa opera che si dichiara laica: questo verso è tratto dalla Bibbia, Ecclesiaste, III, 2».

Il nucleare: una scelta imposta

Questo paginone raccoglie alcuni stralci di articoli pubblicati sull'ultimo numero di « Sapere ». Lo scopo non è quello di fornire un quadro esauriente di un lavoro monografico realizzato nel corso di un anno. Abbiamo preferito presentare alcuni spunti, rinviando per il resto alla lettura del fascicolo (L. 3.000, 160 pag.). Lo consigliamo caldamente a tutti i compagni impegnati nella battaglia antinucleare e in generale a chi non vuol essere imbrogliato dalle veline della scienza di regime. In autunno « Sapere » dedicherà un altro numero monografico alle energie alternative.

L'ATOMO OBBLIGATORIO

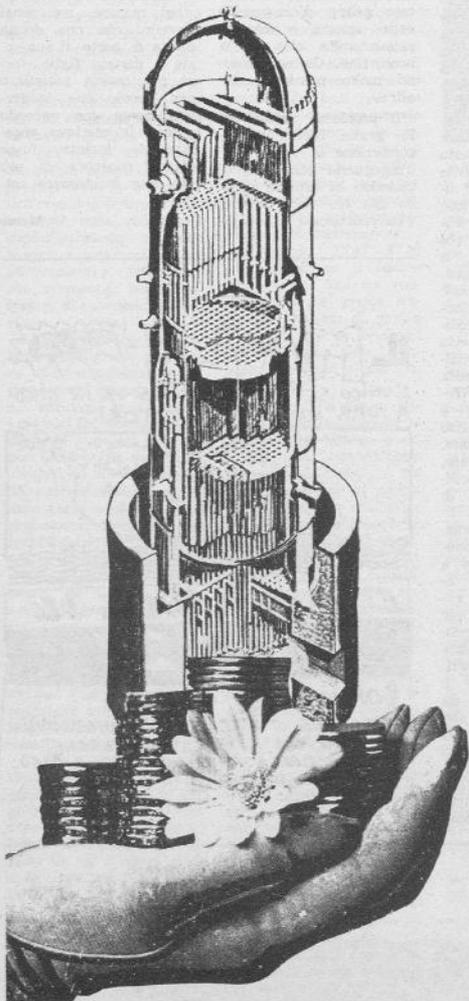
da « Energia e modo di produzione capitalistico »

(...) Anche nel campo dell'energia, lo sviluppo e gli indirizzi della ricerca sono condizionati, nel sistema capitalistico, dal ruolo della scienza come forza immediatamente produttiva, e quindi dal modello di sviluppo e dalla logica del mercato. Come si dimostra nell'analisi marxiana, il rapporto tra l'uomo e la natura è mediato dal capitale e dall'organizzazione dei rapporti sociali; scienza e ricerca sono anch'esse finalizzate alla valorizzazione del capitale e quindi, incorporate nelle tecnologie, si contrappongono, insieme al macchinario, al lavoro vivo.

L'esperienza dimostra che ogni fonte di energia diviene oggetto di ricerca solo quando comincia a profilarsi il suo possibile valore di scambio, cioè quando si rievoca una crisi economica delle fonti già in uso (per l'accentuarsi o il determinarsi di una situazione relativamente sfavorevole in un singolo paese in riferimento alla disponibilità delle risorse energetiche in loco, oppure per un'improvvisa lievitazione dei prezzi sul mercato internazionale), e quindi si prospetta una possibile redditività degli investimenti in fonti alternative. Indicativo, in questo senso, è l'impegno di ricerca intervenuto in Inghilterra negli ultimi tempi verso il petrolio del Mare del Nord, considerato soltanto adesso una soluzione competitiva sia nei confronti delle fonti carbonifere interne che del petrolio di importazione. Si conferma qui la mistificazione contenuta nei concetti di « scarsità » e di « esauribilità » dell'energia: le fonti naturali (oltre che, ovviamente, quelle prodotte artificialmente) si

rendono agibili — e quindi « esistono » — solo quando interviene la ricerca; e, di conseguenza, il cosiddetto « buco energetico » può verificarsi solo se e in quanto la ricerca, appunto condizionata dalla logica capitalistica degli investimenti e del mercato, rinunci al reperimento di nuove fonti di energia o rifiuti di sviluppare ulteriormente il potenziale delle fonti già in uso con nuove combinazioni e tecnologie. Anche le strategie della ricerca tecnologica relativa all'utilizzo dell'energia, peraltro, sono condizionate dal mercato e dal profitto, dal modello di sviluppo e dalle scelte politiche generali: lo conferma chiaramente, ad esempio, il fatto che attualmente, negli USA gli Enti pubblici tendono ad affermare, in coerenza con la logica che ha caratterizzato finora le strategie energetiche, una linea di ricerca tecnologica finalizzata ad un uso tradizionale e centralizzato dell'energia solare; mentre alcune imprese private, obbedendo alla logica del conseguimento del profitto immediato all'interno e all'estero, tendono a praticare una linea di ricerca volta a rendere possibile l'adozione di piccoli impianti decentrati, e quindi quell'uso dell'energia solare che, in presenza di un quadro economico-sociale profondamente trasformato, potrebbe divenire autenticamente alternativo.

Infine, va sempre considerato che gli indirizzi della ricerca e i relativi investimenti — anche quando, come ad esempio in Italia, vengono contrabbandati come strettamente legati ai bisogni nazionali — sono condizionati dalla divisione internazionale del lavoro,



IMMONDEZZAI RADIOATTIVI

da « L'industria nucleare: strutture, produzione, e ricerche »

(...) Sempre maggior importanza, dato soprattutto il venir meno dei contratti all'estero per il ritrattamento, assume il primo stadio del back-end, cioè il deposito in piscina del combustibile irraggiato. (scorie radioattive).

Vi è in Italia il pericolo di una saturazione delle piscine dell'Enel e quindi la necessità di un impianto di stoccaggio indipendente di cui si prevede l'entrata in funzione nel 1982 a Rotondella. L'impianto di Wincalse in Gran Bretagna è quello che nel passato ha soddisfatto la gran parte delle esigenze italiane in fatto di ritrattamento del combustibile scaricato dai

reattori. Attualmente nessun paese è propenso al trattamento per conto terzi ed in ogni caso il servizio prevede la restituzione al cliente delle scorie radioattive condizionate. Data la situazione di incertezza del settore i contratti che si possono fare sono molto restrittivi. Tra l'altro, non stabiliscono il tempo di restituzione dell'uranio e del plutonio e fissano un utile netto e garantito del 20 per cento rispetto ai costi di ritrattamento (stabiliti al momento stesso dell'operazione). E chiaro che per attuare un programma elettronucleare sarebbe necessario investire ingenti capitali in questa fase del ciclo. Attualmente esistono dei piccoli impianti pilota: Eurex a Saluggia (VC) e Itrec a Rotondella. Quest'ultimo è in grado tra l'altro, di ritrattare combustibile proveniente dai reattori Candu.

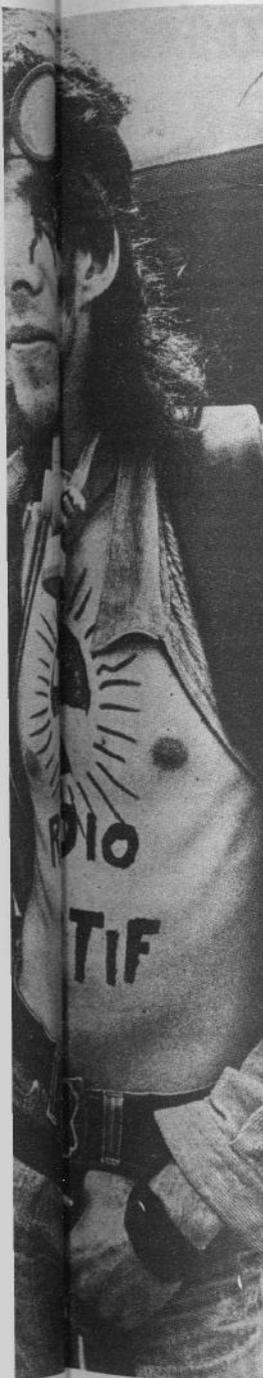
Per quanto riguarda il condizionamento dei rifiuti radioattivi è noto che attualmente non sono disponibili soluzioni adeguate (...)

De Nard, G. Solaini, C. Tognoli



ro, e, all'interno di questa
posizione delle multinazionali
ne, e in d
caso, la
La scelta nucleare appare
piegate
il coronamento di tutta una
storica della politica energetica
dei paesi capitalistici: essa è
fatti, conseguenza alle
che l'hanno preceduta e
te con la logica che presiede
la concezione dello sviluppo
questi paesi e, in quanto
è organica al modo di produ
ne capitalistico che contri
perpetuare, da una parte
zionandone le tecnologie e
porti interni, dall'altra acc
dove le distorsioni. Propri
essere im
questo, la scelta nucleare
me, del resto, qualsiasi
economica e tecnologica
va considerata in sé, ma
testo dei rapporti di class
sionari e internazionali: va
siderata, cioè, come una
non soltanto economica
ca, ma anche e soprattutto
tica. Una scelta imposta
rialismo. (...)

C'è da chiedersi in che
la scelta nucleare non rapp
ti uno strumento finalizzat



re anche sotto una diversa luce sulla relativa omogeneità delle scelte energetiche nei paesi del Comecon e in quelli dell'area occidentale. (...)

(...) L'opzione nucleare — come tutte le precedenti scelte energetiche nel modo di produzione capitalistico — è funzionale alla modificazione della composizione organica del capitale, nel senso che tende ad aumentare la quota di capitale fisso a scapito del capitale variabile, e quindi del lavoro operaio. (...)

L'aumento della composizione organica del capitale, peraltro, induce a sua volta un incremento più che proporzionale dei consumi energetici e ci troviamo quindi di fronte al fatto che, in presenza di cicli economici di ripresa, come quello statunitense degli ultimi tre anni, si registrano delle curve di incremento del consumo energetico che non hanno confronti nei cicli precedenti. La scelta nucleare è sollecitata dal meccanismo di questa spirale e, al tempo stesso, diventa fattore determinante di un suo ulteriore sviluppo. D'altra parte, con l'impiego dell'energia nucleare si accentua decisamente la tendenza all'uso del territorio come capi-

tale fisso. Al di là dei già gravissimi problemi dell'inquinamento, peraltro già impliciti nello sviluppo di altri settori produttivi (quale, ad esempio, il petrolchimico), la messa in opera delle centrali nucleari comporta uno sfruttamento delle risorse territoriali e ambientali particolarmente aggressivo: basta pensare all'ampiezza degli spazi necessari alla installazione degli impianti, alle procedure previste per la localizzazione, e alle stesse complessità e pericolosità dell'intero ciclo del combustibile (non è un caso che negli Stati Uniti si sia pensato di installare le centrali nel deserto). (...)

Effetti moltiplicatori la scelta nucleare ha, poi, sul meccanismo e sulla destinazione degli investimenti. Il ciclo del combustibile nucleare comporta, infatti, costi molto elevati. Da parte delle forze finanziarie e politiche che sostengono l'opzione nucleare si è teso ad affermare che i costi di questo tipo di energia sarebbero risultati nel lungo periodo notevolmente inferiori a quelli dell'energia elettrica tradizionale: nella realtà l'esperienza e le verifiche effettuate hanno ampiamente dimostrato che la corri-

spondenza tra previsioni e costi effettivi è assai scarsa. Coloro che sottolineano, in particolare, la competitività dei costi di esercizio del nucleare, puntando soprattutto sul basso costo del combustibile (dovuto essenzialmente alle relativamente piccole quantità di uranio richieste dal ciclo di una centrale), sembrano fermarsi a una visione statica della situazione: essi trascurano, infatti, che tradizionalmente i prezzi delle materie prime, in questo come in altri settori, da una parte subiscono le normali sollecitazioni del mercato, dall'altra, soprattutto, dipendono dalla politica dei prezzi delle multinazionali (come l'esperienza nel campo energetico ha ampiamente dimostrato negli ultimi anni). (...)

A coloro che, affermando di rifiutare il « tutto nucleare » sostengono però la necessità di coprire il « buco energetico » nel periodo di transizione verso un non meglio identificato « nuovo modello di sviluppo », e quindi invocano la scelta nucleare come scelta di transizione, si può infine rispondere che l'energia nucleare — per tutto quello che fin qui si è messo in evidenza — non è in nessun modo un'energia

di transizione. Si è già sottolineato come la concentrazione di capitali richiesta dall'opzione nucleare contrasti, nei paesi che — come l'Italia — accusano una scarsità di capitali, con la possibilità di destinare investimenti adeguati alla ricerca e al contemporaneo sviluppo di quelle fonti che potrebbero consentire domani di passare a una politica energetica alternativa: tale contraddizione è evidenziata particolarmente, da una parte, dalla indivisibilità degli investimenti di base connessa con le forti economie di scala che la messa in opera dell'energia nucleare implica, e, dall'altra, dal peso degli investimenti infrastrutturali indotti dal passaggio dall'economia del petrolio a quella del nucleare. In secondo luogo, la messa in opera del nucleare implica investimenti di lungo periodo con connesse conseguenze per quanto riguarda la produttività dei capitali investiti: ne deriva che è del tutto arbitrario ipotizzare che la scelta nucleare possa essere superata nei termini di un periodo definibile appunto come un periodo di transizione. (...)

S. Bologna, G. Cesareo, M. Pinthera

A COME BOMBA ATOMICA

Da « il rischio di proliferazione »

La possibilità di utilizzare l'energia proveniente dalla fissione di nuclei di uranio fu scoperta poco prima della seconda guerra mondiale. Da quel momento i governi hanno sviluppato questa energia con un duplice scopo: la realizzazione di esplosivi per bombe A e la costruzione di centrali termiche per la produzione di elettricità.

Ma le realizzazioni militari hanno preceduto quelle civili. Così negli Stati Uniti,

nel dicembre 1942 - prima pila atomica sperimentale;

nel luglio 1945 - prima esplosione atomica;

nel dicembre 1961 - prima centrale elettroproduttrice.

Nell'Unione Sovietica,

nel giugno 1947 - prima pila atomica sperimentale;

nell'agosto 1949 - prima esplosione atomica;

nel giugno 1954 - prima centrale elettroproduttrice.

In Francia,

nel dicembre 1948 - prima pila sperimentale;

nel dicembre 1960 - prima esplosione atomica;

nel giugno 1963 - prima centrale elettroproduttrice.

In tutti i paesi industrializzati (escluso il Canada) il notevole sforzo verso l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica ha potuto concretizzarsi solo grazie agli immensi sforzi compiuti per mettere a punto la bomba atomica e i motori nucleari dei sottomarini. Le bombe lanciate nell'agosto 1945 su Hiroshima e Nagasaki hanno

mostrato a tutta l'umanità i pericoli dell'energia nucleare. Questa fonte di energia non è neutra: è capace di distruzioni senza confronto. Quanto all'energia termoneucleare (fusione di nuclei di idrogeno) essa è, a tutt'oggi, sfruttata soltanto nella sua forma esplosiva (bomba H). Gli USA hanno effettuato la loro prima esplosione di questo tipo nel 1952, la Francia nel settembre 1966.

Così, nello sviluppo dell'energia per scopi militari, il numero di bombe A o H è molto importante. Cinque paesi ne sono in possesso: URSS, USA, Gran Bretagna, Francia, Cina; l'India ha le potenzialità per averla. La potenza esplosiva dello stock mondiale equivale a 20 tonnellate di tritolo (TNT) per ogni abitante della terra. Il numero di testate nucleari strategiche è all'incirca, 12.000, di cui più dei due terzi di potenza superiore al megaton: in caso di conflitto mondiale non è da trascurare il rischio di distruzione dell'intero pianeta. E' quindi necessario porsi i seguenti interrogativi: lo sviluppo dell'energia nucleare in molti paesi può aumentare la proliferazione delle bombe atomiche? Può favorire o nuocere alla realizzazione del disarmo? E poi, l'attrazione di molti stati per l'energia nucleare, dovuta al desiderio di procurarsi, sul modello delle grandi potenze, le armi atomiche; seguiranno questa via? Come si potrà impedirglielo?

Bernard Boudouresques del CFDT

Come nasce una centrale: il caso Caorso

SI USANO E POI SI BUTTANO

da Uso nucleare del territorio e costi sociali

(...) Molto difficilmente la quantità di forza-lavoro richiesta potrà essere fornita dal mercato del lavoro locale, sia per il numero rilevante di addetti, sia per le qualifiche necessarie.

Nel caso di Caorso la forza-la-

voro locale occupata nel cantiere variabile a seconda delle mansioni, in media è stato un quarto della forza-lavoro complessivamente impegnata: tre quarti delle presenze sono stati invece « trasferiti », cioè persone prove-

nienti da province e regioni diverse da quella di localizzazione della centrale.

Agli addetti trasferiti occupati nel cantiere va aggiunto poi il numero dei loro familiari. Anche ipotizzando che una quota relativamente esigua si trasferisca con l'intera famiglia (a Caorso i trasferiti con famiglia erano circa 250) si potranno avere livelli medi di presenza tra le 3.000 e le 4.000 unità, con punte superiori alle 5.000 in determinati periodi.

Il nocciolo dei problemi posti dalla fase di costruzione è il reperimento di questa ingente massa di occupati e la presenza per un periodo molto considerevole dei trasferiti e delle loro famiglie. Tutti gli aspetti sono molto collegati tra di loro: la quota dei trasferiti dipenderà dal livello dell'occupazione locale, dall'ampiezza del bacino di provenienza della mano d'opera dalle qualifiche della forza lavoro disponibile, dal divario tra i salari erogati nella costruzione della centrale e i salari medi percepiti nelle altre attività.

Uno dei rischi più probabili è che la centrale entri in concorrenza con la struttura produttiva locale, depauperandola della forza-lavoro più qualificata. Se la costruzione, come appare inevitabile, sarà affidata a grosse imprese, generalmente non locali, fornite di un consistente nucleo fisso di maestranze (che quindi utilizzano forza-lavoro locale solo per integrare gli organici) si verifica fatalmente una disparità di

trattamento salariale non fosse altro che per le indennità di trasferta godute dagli occupati fissi. Ciò può indurre gravi tensioni e una forte spinta alla parificazione di trattamento. Gli addetti locali alla costruzione della centrale godrebbero così di livelli salariali superiori a quelli del resto delle attività della zona. (...)

Infine, al termine della fase di costruzione della centrale occorrerà affrontare il problema della disoccupazione di ritorno. Infatti solo pochissimi addetti potranno far parte dell'organico stabile della centrale. Per lo più essi sono poi tecnici specializzati, in larghissima parte provenienti da aree esterne a quelle di localizzazione.

La disoccupazione di ritorno sarà tanto maggiore quanto la centrale avrà funzionato drenando forza-lavoro dalla struttura produttiva locale e quanto più, data la durata del cantiere, si saranno verificati fenomeni di migrazione non temporanea di interi nuclei familiari. La fase di costruzione della centrale costituisce così uno degli es. più evidenti di eternalizzazione dei costi. Servirsi della più o meno solida struttura insediativa ed economica locale come base di appoggio per il cantiere significa turbare un equilibrio precedente senza sostituire ad esso un equilibrio nuovo; con la formazione di tensioni sociali e squilibri non ricomponibili ad un livello superiore. (...)

F. Indovina e M. R. Vittadini



Vedi Napoli...

Io immagino che siete in due (ma anche una persona da sola mi sta bene) e in tre o in tredici; e che a Napoli ci capitate di passaggio, o per raggiungere le Eolie o di ritorno dalla Calabria. O qualcosa di simile. Siete in treno o in auto o in autostop; fermatevi allora a Napoli, anche uno due giorni. Vi faccio da ciccone, scegliete quello che più vi piace vedere.

Armatevi di una piantina della città e girate con me. Fatevi mandare in centro che è pressappoco la piazza «Trieste e Trento»; dalla stazione centrale l'autobus 106 o 150 — o l'autostop — che percorre nel primo tratto una lunga strada (Corso Umberto I) detta anche «rettilino» in quanto dritta come se fosse stata seguita la traccia di un filo che congiunge le due piazze terminali. Tale strada è stata costruita 90 anni fa al posto di vicoli vie e viuzze tra le più colpite dalle epidemie: colera e altre.

Scendete dunque alla fermata di fronte al teatro San Carlo. Da questo punto è agevole farsi indicare la piazza del Plebiscito, costruita fra il 1809 e il 1846. Iniziate dai Bonaparte, la piazza fu terminata dai Borbone, ma intitolata nel '60 all'evento con cui il meridione si unì al nuovo stato italiano. Su un lato della piazza c'è palazzo Reale (sec. XVI), rifatto più volte. Sulla facciata in alcune nicchie Umberto I di Savoia volle far collocare gigantesche statue di re napoletani.

Nella reggia si possono visitare l'appartamento storico, la cappella. C'è una grandiosa scalinata. Parte del palazzo è adibito a sede della regione e c'è anche il gruppo regionale di D. P.

Di fronte il colonnato neo-classico dei Bianchi. Sul lato destro il palazzo della Prefettura (che ha 200 anni), nel quale i Borbone mettevano a dormire gli ospiti.

Se volete stendervi, vi conviene allungarvi — attraverso il portico del teatro San Carlo, una costruzione del 1740 — fino ai viali della Biblioteca Nazionale.

Se avete fretta non potete concedervi il lusso di starvene a dormire. Lì di fronte date un'occhiata al bel Maschio Angioino, detto anche Castel Nuovo benché costruito sotto Carlo I D'Angio in aperta campagna. L'attuale costruzione risale per lo più agli Aragonesi. E' uno dei due castelli di Napoli.

Attraverso uno dei bracci della galleria Umberto, che dimostra tutti i suoi 90 anni (un tempo splendida di marmi e cristalli; ma la trovate in fase di lento restauro — vedi taglio della spesa pubblica — a cura dei disoccupati organizzati) chiedete di raggiungere via Roma che dal 1536 è la strada più importante di Napoli. Se ve la fate indicare da un napoletano

che abbia più di 50 anni, dovete chiedergli di «via Toledo». Infatti (da Don Pedro di Toledo, viceré di Napoli) è questo l'antico nome della non larga ma lunga via che solo da 108 anni fu intitolata alla capitale d'Italia. E anche a noi, trentenni e ventenni, capita di dire talvolta «vado a Toledo» per indicare via Roma. Qui avete da scegliere vari itinerari.

Venendo dal centro o potete optare per il dedalo di vie e viuzze squadrate a monte, sulla sinistra, i cosiddetti «quartieri spagnoli»; detti così per gli alloggi delle truppe durante il regime spagnolo. E allora già vi imbatiate nella «classica» Napoli di bancarelle, panni stesi, sigarette di contrabbando, bimbi col culo da fuori. O prendete la vecchia «funicolare» centrale e andate a trovare l'immanicabile amico che abita al vomero e che avete conosciuto al congresso o in un autostop.

Se avete già un po' di fame, fermatevi da Cafisch, antico bar con babà e paste mollo buone; e c'è anche self service. Non è molto economico.

Via Roma ve la guardate da soli. L'ultimo palazzo — sulla destra — ad angolo con piazza sette Settembre, si chiama palazzo d'Angri; è di Luigi e Carlo Vanvitelli. E' un bell'edificio trapezoidale e nel 1860 abitò Garibaldi arrivò a Napoli nei giorni della festa di Piedigrotta, ma si racconta che per farlo riposare la gente quell'anno festeggiò le notti senza fare chiasso.

In questa piazza prendete un autobus e fatevi portare in uno dei monumenti più sconosciuti di Napoli: le catacombe di Capodimonte. Appunto a Capodimonte. Sapete che questo è anche il nome di un importante museo (tappa d'obbligo per il turista; ma attorno alla reggia-museo c'è un bosco immenso e freschissimo che ancor di più vi consiglia, distese di prati e viali molto ombrosi, fitti fitti, per farci anche l'amore in pace); le catacombe di Capodimonte, o anche dette di San Genaro, sono da vedere come una primizia. Si svincolano su due piani, ci sono affreschi e are di duemila anni fa; è anche il posto più refrigerato di Napoli.

Riprendete il vostro autobus e scendete in piazza Dante, dove si trova una apposita rosticceria che si chiama: «Vaco 'e Pressa». Trad. «vado di fretta».

Da piazza Dante, per via port'Alba, vi porto proprio sul posto in cui si aggruppavano verso il 500 i primi insediamenti di una delle due città che, poi unitesi, costituirono Napoli. Terminata la breve via Port'Alba, eccovi proprio dove io vi dicevo, qui sorse la città di Neapolis, detta città nuova; appunto una delle due città. Tra la fine di via Port'Alba e questo spiaz-

zo c'è un paio di antiche pizzerie; vi si mangia bene sia la piazza che pesce e spaghetti.

Da questo punto in poi è il cuore del centro storico. La vecchia Napoli, fatevi mandare in piazza del Gesù Nuovo; qui c'è la chiesa gotica di Santa Chiara che è di una austerità affascinante. E' lì da 650 anni ed è stata restaurata di recente. Visitate il chiostro. Vi auguro di entrare in S. Chiara mentre un frate suona il magnifico organo.

Non lontano in piazza San Domenico Maggiore fatevi indicare la cappella Brancaccio (c'è un Donatello) e poi un'altra «primizia» ignorata quasi dalle guide ma che costituisce una rara curiosità scientifica. E' la barocca cappella Sansevero, col Cristo velato e altro. Ma la curiosità è costituita da una coppia di scheletri intatti che risalgono a circa 2 secoli fa.

I due corpi sono costituiti da un labirinto di nervi, arterie, organi interni, tutto pietrificato grazie ad un acido che ha tramandato appunto apparato digerente e circolatorio. Gli scheletri sono verticali.

Ma il tempo stringe e avete solo i minuti per farvi indicare la vicina piazza Nilo, dove si stabilì in epoca ellenistica una colonia egiziana. Nel largo c'è l'antica statua del fiume.

Sempre con il 106 o il 150, si può raggiungere il punto di Napoli dove invece s'insediava, 700 anni a.C., per intenderci, l'altro spezzone della città. Scendete alla fermata di via Santa Lucia, davanti al cinema omonimo. A un passante chiedete di farvi indicare il monte Echia; ma è meglio chiamarlo «Monte di Dio». E' lì in alto, una collinetta tufacea alta meno di 100 metri. Di dove la città di pescatori e commercianti — si chiamava Partenope — degradava verso il mare.

Quando questa cittadina si unì a Neapolis, questo spezzone prese il nome di città vecchia; Paepoli. Da via S. Lucia fatevi indicare la salita dell'antico Pallonetto a S. Lucia, cuore dell'industria e del commercio delle sigarette di contrabbando. Quindi addentratevi: il vecchio monte Echia è stato tagliato in via Chiatamone. Sulla sinistra c'è un palazzo in costruzione, una ignota mano ha scritto in spray: Leone ruba l'acqua del Chiatamone. Si tratta di un albergo che abusivamente ospiterà le antiche fonti.

Non state più nei panni di arrivare sul lungomare e vi accento. Qui la strada si chiama ancora via Partenope e vedete subito l'antica isola di Megaride, dove c'è l'altro castello, il più antico, di Napoli castel dell'Ovo, giuntoci attraverso varie costruzioni e stratificazioni fin dall'età romana e detto così perché Virgilio vi avrebbe nascosto un uovo. Vicino trovate piazz

za Vittoria. Se è sera, siete a posto. Nella piazza più «gay» di Napoli potete fare amicizia con centinaia di persone sotto le palme e le statue.

Di fronte a piazza Vittoria la nota via Caracciolo con a fianco la Villa Comunale, realizzata fin dal 1778 da Ferdinando IV di Borbone e prima villa pubblica concepita da un re.

Alla fine della villa comunale c'è, in piazza della Repubblica, il monumento alle Quattro Giornate di Napoli. Il popolo napoletano che cacciò i nazi-fascisti è raffigurato in quattro blocchi, uno per giornata. Ma di fronte si erge il consolato americano.

Imboccando il vicino albergo viale Gramsci in una traversa — intitolata all'economista settecentesco Galiani — si trova una gelateria dove ci sono 50 gusti diversi di gelato.

Alla fine di viale Gramsci, superata piazza Sanzaro, Mergellina.

Qui è piacevole visitare la chiesa di S. Maria del Parto su una collinetta; dai monaci fatevi accompagnare sulla torre e visitate l'antico presepe napoletano. Proprio di fronte a questa chiesa v'è lo stazionamento o capolinea dell'autobus 106 con il quale potete in poco tempo raggiungere — tornando indietro — un altro classico presepe napoletano: il presepe di S. Maria in Portico. Chiedete al fattorino di scendere in località S. Maria in Portico, alla riviera di Chiaia.

Se volete vedere bei panorami proprio accanto a S. Maria del Parto, c'è un'altra funicolare; arrivate fino al capolinea e di lì scendete in via Catullo: il panorama più bello di Napoli. Ma, sempre dallo stesso punto cioè Mergellina, se prendete l'autobus 118, questo percorrerà la più lunga e panoramica strada di Napoli.

Se avete voglia di comprare a buon prezzo, vi sono noti i nomi di Resina e Forcella. Forcella è non lontano dalla stazione centrale. Ma lì potrebbe esserci qualche brutto scherzo, qualche mariuolo; è consigliabile invece la Duchesca, che è un mercato più ampio e assortito ed è anche più vicino alla piazza della stazione. Infatti, mettendovi con le spalle alla stazione, c'è un quasi-grattacielo con sul scritto UPIM. Sotto quel palazzo si estende il mercato della Duchesca. Ma se potete girare, fatevi indicare anche il ponte di Casanova dove trovate molti vestiti; e, di domenica mattina il vicino mercato delle pulci. Il terzo sabato e domenica del mese trovate invece la fiera dell'antiquariato nel fossato del suddetto Maschio Angioino.

R. Di Francesco

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ AVVISO PERSONALE

(Urgente) Per il compagno Salvatore Dilato, torna con Enzuccia discuteremo sul da farsi, intanto telefona subito a Mamma e Papà Culcasi.

○ RADIO CICALA (PESCARA) - Via Firenze 35 - tel. 085-28116

I compagni di radio Cicala lanciano un appello per far sopravvivere la radio. Siamo senza un soldo in casa e dobbiamo pagare l'affitto di luglio e agosto (L. 220.000). Chiunque vuole aiutarci, anche con 500 lire, può passare alla radio o spedire per lettera. (non per vaglia postale che non possiamo ritirare).

○ LETTERE PER ANNACLETA

Ci sono in redazione moltissime lettere per te. Mandaci l'indirizzo o viene a prenderle. Ciao.

○ BOLOGNA

E' arrivata la lettera del telefono in sede. Nel frattempo tutti i compagni sono partiti. Per rimediare a questa emergenza Pino aspetta martedì mercoledì dalle 16 alle 18 in via Avesella 5, tutti i compagni che possono portare un po' di soldi.

○ POPO FESTA 78

Chiunque fosse in grado di mettersi in contatto con gli jucung, telefonasse a Gianfranco al 0827/857007.

○ WASTOK 78 CHE LA FESTA COMINCI

Organizzata dai compagni di DP si terrà dal 11 al 17 settembre una festa a Vasto. Per chi arriva in autostrada, uscire al casello di Vasto nord. Località «punta penna» Camping del Saraceno uscendo dalla statale per Foggia al km 512 + 2. Costo: L. 2.000 al giorno con possibilità di riduzione a seconda dell'afflusso. Per questi 5 giorni sono previsti, incontri, dibattiti, concerti, animazioni ecc. Vi saremo notizie più dettagliate nei prossimi giorni.

○ POETA DI 43 ANNI

...Darebbe ospitalità a compagno/a a casa sua in una caratteristica località in provincia di Roma. Passare alla redazione e chiedere di Antonio per ulteriori spiegazioni.

○ RADIO POPOLARE DI LIONI (AV)

Organizza per i giorni 7, 8, 9 agosto la festa del proletariato a Lioni. I compagni dell'alta irpinia chiedono a tutti i gruppi musicali e teatrali di mettersi in contatto con i compagni della zona, telefonare al 0827/42397. Radio Popolare di Lioni (Avelino).

○ URGENTISSIMO: 18-8-20-8

Festa di Radio Canale 98 e LC, Ostuni (BR), p.zza Risorgimento. I compagni vogliono prendere contatti con gruppi musicali e in particolare con le Nacchere Rosse per spettacoli, tel. 0831-972658 Renato, ore pasticcini. Per il compagno Lo Presti: il tuo articolo sull'Umbria Jazz ci è stato trasmesso male da Radio Stampa respicilo per favore.

○ AVVISI PERSONALI

Un collettivo di compagni appositamente costituito, inizierà presto a pubblicare una rivista mensile di favole, giochi ed altro, fatto da grandi e piccini. L'idea di pubblicare tale periodico, il cui prezzo sarà accessibilissimo, nasce anche dalla constatazione che i libri di favole hanno prezzi proibitivi, inviati dunque raccontini, favole, fiabe, poesie, filastrocche, canzoni, scioglilingue, disegni, fumetti, giochi, passatempi, ecc. Pubblicheremo tutto per farlo diventare patrimonio di tutti, inviare il materiale ed eventuali consigli, suggerimenti, ecc. a Lello Doria, Cas. Post. 11-226 - Roma.

Radio Talpa 94 mhz ha riaperto, sono stati rinnovati e potenziati gli strumenti e gli impianti tecnici di trasmissione. Radio Talpa vuole essere, oltre ad un momento ricreativo, anche uno strumento di informazione democratica, di dibattito e confronto culturale e sociale.

I compagni di Tortorici organizzano per sabato 3 e domenica 6 agosto due giorni di festa a 30 km da Capo d'Orlando al centro di una macchia di nocciuolo (con nocchie già mature). Se ci sono compagni che cantano e suonano, ballano ecc. che vengono pure. La Taberna Mycaensis non ci sarà: valeva 400.000 lire per spostarsi di 40 km.

○ Avviso personale

Per il compagno Salvatore Pallone attualmente a Modena, mettili in contatto con i compagni di Formia.

CHI HA PAURA DI C.G. JUNG

Dopo il VII Congresso di Psicologia Analitica tenutosi a Roma l'anno scorso la figura e il pensiero di C. G. Jung sono entrati nella cultura ufficiale: si cerca oggi di riabilitare lo psicologo svizzero per magari sacchegiarlo dopo. Ma quali sono i termini del contrasto tra Jung e Freud? Vediamo di parlarne

Se C.G. Jung spese tutta la vita per scoprirne i misteri, certamente il suo tentativo non era nuovo nella storia dell'umanità.

Probabilmente la nascita della psicologia può essere riferita addirittura all'esigenza del rito funebre, in quanto permetteva al singolo di trasferire in una cerimonia collettiva il vissuto della crisi individuale. La moderna psicologia del profondo nasce tuttavia con Freud, tra la rivoluzione industriale e la rivoluzione d'ottobre, quasi a sottolineare con la scoperta dell'inconscio che l'uomo oltre ad essere alienato dai mezzi di produzione lo era anche da se stesso.

Mentre si aprì uno squarcio sulla repressione dell'istinto, l'inconscio cominciò a segnare il tempo di tutto ciò di cui l'uomo era inconsapevole nella sua alienazione storicamente determinata dal potere, dalla macchina, dall'istinto di morte.

L'impulso biologico a cui Freud ridusse sin dall'inizio la vita psichica, fu la sessualità riferita, sotto varie sembianze all'orda primitiva, al bambino perverso-polimorfo, al complesso edipico, all'invidia del pene. Nonostante tutto in Freud non emerse mai il rapporto tra inconscio e storia, tra inconscio e tempo, escludendo che il desiderio dell'altro o l'ampiezza dell'immaginario fossero anch'essi tracciati nel cammino segnato dall'uomo. Freud ha diverse volte sostenuto che la psicoanalisi permetteva di constatare l'inconscio come al di fuori del tempo e che: «I processi del sistema Inc. sono fuori del tempo, non sono cioè cronologicamente ordinati, non sono alterati dal tempo, il quale, anzi, è un dato che non può essere loro applicato».

Secondo Freud l'uomo lotta contro il tempo anzitutto con l'illusione, col desiderio, con i fantasmi. Il principio del piacere che regna nel profondo, ignora addirittura le esigenze contingenti e finanche la vita reale e siccome il tempo scandisce il movimento della storia, l'inconscio è per Freud oltre che al di fuori del tempo anche al di fuori della storia.

Rendere cosciente il fine della storia e considerare la grandezza degli avvenimenti nella loro successione temporale è un compito di grave responsabilità. Il tempo è un'entità simbolica che si scinde nell'uomo nel dovere e nel volere. L'accesso al dovere permette all'uomo di riconoscersi nel mondo della legge, del padre, dell'autorità. L'accesso al volere gli permette successivamente il riconoscimento della sua autonomia dal consenso collettivo, dall'irrimediabilità del destino, dalla palude dei significanti. Attraverso questi due momenti della coscienza dell'uomo, il tempo si svolge secondo il ritmo della civiltà, la quale secondo Freud nasce con l'elevazione del totem, il pasto tribale, l'uccisione e la mitizzazione del Padre. La storia per Freud è la storia del Padre e la coscienza non è altro che il risultato della rinuncia pulsionale impossibile a trasformarsi per l'insuperabile «disagio della civiltà».

Freud in questo senso non capì le possibilità rivoluzionarie della sua scoperta ed escludendo l'inconscio al di fuori del tempo, evitò di contraddire la concezione capitalistica della temporalità quale produzione immutabile di valori d'uso e di valori di scambio. Nella sua dinamica rinnovatrice l'inconscio ha



valore nella misura in cui prende forma nella coscienza, cessando così di essere inconscio e la coscienza è il rappresentante del reale, se il suo accrescimento e non l'inconscio è il fine del suo progetto. Se si supera quindi la storia per entrare nell'inconscio, è piuttosto per giungere ad una coscienza più elevata e non per subire passivamente le conseguenze della civiltà.

Quando C. G. Jung entrò nella scena psicologica si liberò innanzitutto dalla ristrettezza della psicologia biologica classica. Ne conservò alcuni dei metodi, osservò attentamente e oggettivamente la realtà della psi-

che sottolineando tuttavia il tema della trasformazione come elemento dinamico dell'uomo creativo.

Jung sentì innanzitutto l'esigenza di chiarire, che oltre ad un inconscio personale a cui riferire ogni genere di cose dimenticate o rimosse del romanzo familiare, vi era uno strato più profondo in cui dominavano le immagini comuni a tutta l'umanità. Per Jung questo era l'inconscio collettivo, ovvero la poderosa massa ereditaria dello sviluppo umano che rinasce in ogni struttura cerebrale individuale. Egli ha inoltre chiamato i contenuti dell'inconscio collettivo, archetipi, qua-

li rappresentazioni psichiche di tutto ciò di cui l'uomo è portatore e che traduce in immagini simboliche attinte dalla mitologia dalla storia, dal folklore di tutti i tempi e paesi.

Se Jung si è riferito principalmente alla mitologia, è perché il tema di questa scienza, chiarisce che, se la ragione distingue, articola e struttura, le categorie mitologiche e le loro espressioni dell'inconscio collettivo sono al contrario cariche di una volontà trasformatrice che attraverso la conoscenza simbolica permette all'uomo di incontrarsi col significato della storia e della società.

Per Jung l'inconscio è dentro la storia in quanto trasmette all'individuo come beni culturali dei suoi mondo di valori, quei contenuti che hanno sostenuto la crescita della coscienza dell'umanità.

Essendo inoltre gli archetipi dotati di una loro intrinseca storicità, essi anticipano nei simboli dell'inconscio le trasformazioni del mondo reale. Quando l'equilibrio tra gli archetipi ed i valori dominanti si rompe quando cioè la cultura non è più bilanciata tra inconscio collettivo e pensiero collettivo, si assiste ad un rivolgimento del canone culturale e mentre dall'inconscio vanno emergendo nuovi archetipi, già si fonda nell'individuo il progetto di una nuova coscienza. E' in questo senso che si fonda in una comprensibile polarità il rapporto tra inconscio e storia, considerando le trasformazioni individuali necessariamente legate a quelle sociali in un confronto costante che coinvolge, oltre la critica della schiavitù dall'oggetto anche la liberazione del soggetto. Jung ha definito questo percorso col termine di individuazione che ol-

tre a stabilire l'integrazione psichica degli elementi consci e inconsci, rappresenta il presupposto perché sia raggiunto uno stato in cui la «volontà di sapere» ha cancellato quella di mettere gli altri al proprio servizio, di appropriarsi delle cose e degli uomini in funzione di sé come di un centro esclusivo e tirannico. L'individuazione va contro l'individualismo ha scritto Ferruccio Masini, costituisce un primo passo verso la fine dell'individuo e coincide con il progetto della «totalità», o meglio con la caduta di ogni punto di vista in generale, con la distruzione dello schema appropriativo per cui il possesso diventa l'unica forma di rapporto con il mondo. L'individuazione è soltanto il primo momento di un processo che: «implica un conflitto contro l'eterogeneità, i modelli dati, il paradiso della norma proprio dell'uomo medio, gli articoli di fede della maggioranza».

Se Jung non divenne mai un «maitre penseur» è perché egli stabilì che non esiste una psicologia come scienza, e la psicologia come concezione universale non è altro che la proiezione della «psicologia» del ricercatore. Questo relativismo antidogmatico emarginò in parte Jung dalla cultura europea, forse perché colpevole di avere accennato all'estraniamento della teoria dalla prassi nelle radici profonde della nostra condizione storica. Certo, come ha detto Laing a proposito di Freud: «Tocca a noi vedere se riusciamo a sopravvivere senza far ricorso ad una teoria che è, in qualche misura, uno strumento di difesa». Per questi motivi è oggi lecito domandarsi: chi ha paura di C. G. Jung?

Vincenzo Carètti

Una visita al Festival dei due mondi 1978

Alla ricerca del teatro... (perduto)

Come la rubrica Week-end consiglia su «La Repubblica», ci rechiamo, come consuetudine a visitare il XXI Festival dei due mondi. E' il secondo anno che vado a Spoleto e sinceramente prima di leggere il programma, spero sempre di avere qualche sorpresa gradita.

Ma sembra che anche in questa edizione, la prosa non faccia altro che prendere uno spazio molto esiguo. Quest'anno di teatro ce n'era molto poco e di gusto alquanto classico. L'unico spazio alternativo e ridotto di questa edizione è stato il

teatrino delle sette con lo spettacolo di Giancarlo Sepe «Accademia Ackermann». Ma Sepe non rappresenta che una stonatura nell'orchestra classica di questo carrozzone che non ha il coraggio di aggiornarsi. Il caro Valli vuole proporre delle alternative o consacrare la muffa del nostro teatro?

Spettacoli sclerotici come la «Duchessa d'Amalfi» di Missirotti che sarà costato diversi milioni non suscitano altro che rabbia e indignazione, non soltanto in me ma in molta parte del pubblico che dormiva allo spettacolo. Il baraccone Spoleto Festi-

val, non deve vivere per le esigenze di Menotti o Valli, ma bensì per chi contribuisce alla realizzazione materiale, come la Regione dell'Umbria e le province, che non fanno altro che demandare le responsabilità. Bisogna innanzi tutto che la Regione si garantisca uno spazio decisionale e di proposta più ampio, da parte dei suoi esperti nel settore.

Nemmeno è ammissibile che dopo venti anni di Festival nessun gruppo di base sia approdato a Spoleto, per non parlare poi dei gruppi italiani di ricerca musicale e folklo-

rica. La vecchia organizzazione del festival predilige la muffa, non ha il coraggio delle proposte difficili, gioca senza rischiare, sul classico, sul scontato. Non si ha il coraggio di sconcertare, di stupire, di far divertire, e quest'anno più che mai. Il senso mistificante di seguire il Festival, si sente nell'aria, perché è rivolto in gran parte alla borghesia.

Guardiamo un po' i prezzi, senz'altro troppo eccessivi per accogliere la massa di giovani che corrono alle vacanze intelligenti con pochi soldi da spendere, girando in

autostop e sacco a pelo. Ma probabilmente questo non interessa gli organizzatori, poiché il grosso pubblico è costituito da gente benestante o americana che può spendere e selezionare il suo vicino di poltrona o di palco. Forse ci siamo dimenticati delle grosse contestazioni e il contenitore Spoleto sembra scoppiare da un momento all'altro, ma sopravvive perché si emargina da solo selezionando il grosso pubblico giovanile.

Forse il contenitore annuale, anche quest'anno, accontenta il grosso pubblico straniero, ma non

certainemente noi che vogliamo vivere un momento insieme con gli altri diversi. Vogliamo sperare che questa formula venga modificata e diventi una proposta concreta e nuova di spettacolo come molte rassegne europee già fanno.

Vogliamo vedere spettacoli nuovi, veri alternativi. E se dico questo, non lo dico certamente perché non voglio il festival, anzi ne parlo perché ci sono affezionato e mi piacerebbe vederlo veramente rinnovato, nuovo, giovane ed alternativo.

Marcello Lucadei

Roma - Policlinico

Vorrebbero chiudere il reparto autogestito

La direzione sanitaria non aspettava altro che la scusa delle ferie per tentare di bloccare tutto. Il dott. Enea dichiara che le donne le opera solo in anestesia totale e rifiuta il Karman « perché troppo brutale »

Roma, Policlinico — Arrivo mentre una donna che ha appena subito l'intervento viene portata fuori in barella con la flebo nel braccio, che è diventata improvvisamente necessaria.

Intorno le compagne, i volti tirati, la rabbia, il nervosismo, una piange e dice sfiduciata: « non ce la faccio più, stanno facendo di tutto per farci andare via, per farci mollare ». Altre le si fanno intorno, le dicono che è questo quello che vogliono, vederla crollare per poter chiudere il reparto e mettere a tacere questa esperienza che è la prima nel suo genere. « Li abbiamo obbligati a mettere in pratica la legge, di attuare come noi volevamo, sotto il nostro controllo, ab-

biamo creato le condizioni per rendere meno traumatici gli interventi. Hanno paura della nostra forza e della solidarietà costruita intorno a questo e vogliono farci chiudere ».

Vogliono chiudere il reparto autogestito, intanto preparano la strada: inviano infermiere che dichiarano di non rinunciare agli straordinari, che faranno 16 ore. E questo non vuol dire soltanto vedere sfumare la possibilità di nuove assunzioni, significa soprattutto che 16 ore non ti permettono né una parola, né un gesto, né uno sguardo verso le ricoverate. Ma la cosa peggiore è il comportamento da medico maschio che il dott. Enea tiene: non rivolge la parola alle volontarie, si rivolge so-

lo alle infermiere « vere » e fa di tutto per umiliare, per rendere oggetti le donne che vogliono interrompere la gravidanza: solo anestesia totale, non si devono assolutamente muovere, non deve essere disturbato mentre compie il suo lavoro, e solo raschiamento da medico-maschio metodo brutale, afferma. E poi le vuole depilate, per l'igiene dice lui, mentre opera senza cappello e gira nel reparto con i guanti. Senza peli, immobili e poi la flebo, forse un po' inutile ma fa tanto ospedale.

Con questo medico vorrebbero chiusa un'esperienza. I due medici che hanno chiesto di sostituire volontariamente (cioè senza essere assunti e senza essere pagati) non possono lavorare perché

non hanno l'autorizzazione. Enea ha detto che solo il 5 per cento del suo tempo professionale può dedicarlo a questi interventi degradanti (mentre dedicherà l'80 per cento agli interventi importanti, il 15 per cento alle visite private: è pure medico AIED). Il 5 per cento significa 4 o 5 interruzioni la settimana.

E le 250 donne in lista di attesa?

« Mia figlia ha 15 anni, ieri sono arrivata a casa alle sette ed ho altri due bambini — ha detto piano una donna — sono giorni che mi sbattono da un posto all'altro; ieri doveva essere ricoverata e oggi mi chiedono un nuovo esame. Come può una ragazzina di 15 anni continuare a reggere questa situazione? ».



Un comunicato delle compagne del Salario al lavoro domestico

Dopo l'aborto alla ragazza violentata in ospedale

Padova — Accettare che altri, i medici, possano essere i migliori giudici della donna stessa sulla necessità già drammatica in cui si impongono la scelta se abortire o meno, significa postulare che la donna è un essere subumano folle e masochista per cui apprezzerrebbe di abortire in casi in cui ad altri, i medici per l'appunto, apparirebbe immotivato.

Ovviamente la causa che i medici adducono più volentieri è sempre quella della vita del bambino che ancora non esiste come essere agente e pensante, nel totale disprezzo invece della vita della madre che oltre ad agire e pensare, soffre sia del fatto specifico di dover abortire (e ci parrebbe superfluo ribadire che non piace a nessuno), sia anche, e sempre, di non poter essere madre quando desidera esserlo, senza pagare i prezzi mostruosi di dipendenza economica dall'uomo e l'isolamento sociale, di faticosità, di montagne di lavoro da svolgere che la mancanza di soldi propri e di servizi sociali adeguati rendono ancora più insopportabili.

Ma ai medici e allo Stato interessa continuare ad accumulare i propri profitti, incuranti del fatto che tutte noi un primo livello di sterilizzazione lo conosciamo già per la mancanza di soldi nostri. Ma l'esempio delle nostre compagne di Trieste, di Pordenone e di Genova, tanto per citare le lotte più recenti, che hanno denunciato i nomi dei medici che pensano tranquillamente di poter continuare il nefando gioco di no all'aborto terapeutico e sì all'aborto clandestino e che hanno invaso le sale della Regione attaccando

direttamente anche lo Stato, devono mettere bene in guardia questi medici e i responsabili delle pubbliche amministrazioni che di fatto si pongono come loro complici. La nostra lotta continuerà sempre più dura sia contro quei medici che si dichiarano furbescamente obiettori, per continuare a loro mercati clandestini, sia contro i non-obiettori che anziché ricordarsi di che soldi e di che sangue gronda la loro lurida casta, pensano di non usare la legge per cominciare a saldare un po' dei loro debiti con le donne, ma di usarla per continuare a metterle al torchio delle loro scriteriate quanto disumane indagini. E altrettanto la nostra lotta continuerà sempre più dura contro lo Stato che vuole farci pagare la nostra vita di donne al prezzo della sterilizzazione forzata con la mancanza di soldi nostri e con una maternità miserabile subenoga mariti che spesso non vorremmo più ma senza di cui né noi né i nostri figli sopravviveremo, o correndo come automi tra lavoro di casa e lavoro esterno, mentre un'altra donna, nostra madre o la madre di nostro marito fanno gratuitamente il lavoro di allevare i figli. Basta con le imposte schiavizzanti a catena fra le donne, basta con la maternità volute miserabili, come con quelle non volute imposte solo dal sadismo dei medici e dai triparieti statali loro complici. Salario al lavoro domestico! Attacco diretto a tutti i medici e organismi statali che vogliono ancora approfittare della nostra vita e del nostro lavoro. Coordinamento nazionale per il salario al lavoro domestico

Roma - S. Camillo — Continua l'occupazione della Direzione Sanitaria

La direzione riflette, aspettando che scadano i termini

Roma — La lista di attesa al S. Camillo si allunga di giorno in giorno: è tutto prenotato fino a settembre e ci sono oltre 60 donne iscritte ad una lista speciale in attesa anche loro. E' il quarto giorno di occupazione: a dormire nella direzione sono compagne del movimento femminista, dell'UDI e donne della lista di attesa. Anche qui come al Policlinico è evidente l'estrazione sociale delle donne: proletarie, una venuta dalla Calabria arrivata a Roma per interrompere la gravidanza. Morire di aborto clandestino non è difficile e poi nella sua terra sono tutti obiettori. Qui nella capitale l'aspetta una trafila interminabile: come trovare un certificato, fare le analisi, riuscire ad abortire senza sommare al dolore di dentro quello fisico? E così lei e le altre arrivano magari al San Camillo dove nonostante una legge si continuano a privilegiare interessi personali e non volontà di attuazione giocando con le parole.

Oggi la gestione del S. Camillo, insieme a quella del Forlanini e dello Spallanzani è passata all'Ente Monteverde, frutto del decentramento del Pio Istituto, e Mastantuo, direttore sanitario del San Camillo dice di aver posto il problema al nuovo ente e che presto... Si continua cioè a prendere tempo. Mastantuo, assediato dalle

donne si è ieri dichiarato disponibile all'attuazione della 194 (come aveva già detto un mese fa) e si è detto meravigliato quando una donna ha denunciato che ieri mattina nella sala d'attesa dell'ambulatorio è rimasta digiuna assieme ad altre nelle sue stesse condizioni, fino ad oltre le 13,30 dalle 8, perché nessun medico si era degnato (dei 5 che dovevano esserci) di venire a fare delle certificazioni e le analisi, mentre le infermiere che passavano le deridevano.

Il I reparto intanto non apre le porte nonostante il fonogramma urgente di Ranalli dalla Regione, in cui si dice di disporre urgentemente per il funzionamento della 194 nella I divisione, utilizzando, se necessario medici trasferiti da altri reparti. E' a quel « se necessario » che il Direttore Sanitario si è appellato per continuare a tergiversare, tirando fuori anche « statistiche slovene » per cercare di motivare favorevolmente l'uso dell'interruzione di gravidanza in anestesia totale e con il raschiamento.

Le donne hanno dichiarato che continueranno l'occupazione della Direzione Sanitaria fino a quando non entrerà in funzione assieme al II Reparto (dove ad oggi si praticano soli nove aborti la settimana) anche al I. Durante la conferenza stampa tenutasi ieri mattina, hanno inoltre

chiesto non vaga solidarietà, ma interessamento diretto a tutte le forze democratiche, compresi i Sindacati. Ieri al I reparto è intanto continuato il boicottaggio della legge: una donna ricoverata con minaccia di aborto e in lista di attesa, è stata « convinta » per non creare precedenti, a farsi trasferire nel

II reparto dicendole che era inutile stare lì, tanto non le avrebbero praticato l'intervento.

Data l'urgenza del suo caso nella II Clinica vorrebbe a scalzare una delle donne già in lista e al limite del tempo. Che sia un tentativo di trasformare la guerra contro di loro in una guerra dei poveri?

Milano: riparlamo di Giorgetta e della dott. Sacchetto

Alcune precisazioni delle compagne

Milano, 1 — Torniamo a parlare di Giorgetta, della sua morte per un aborto tentato con la sonda. Sappiamo che si era presentata qualche giorno prima all'ospedale « Principessa Iolanda » per chiedere l'interruzione di gravidanza; l'hanno visitata perché aveva delle emorragie, poi le hanno fatto il regolare certificato. Lei ha parlato la dott.ssa Graziella Sacchetto. Dopo le ho telefonato ed era sconvolta. « E' uscita di qui all'una e mezza, ed oggi leggo sui giornali quello che è successo dopo ». Le era rimasta impressa Giorgetta perché straniera, era rumena, poi perché nonostante fosse trentenne e sposata era venuta

insieme a sua madre. « Sembrava abbastanza ansiosa ». Le aveva detto che se le tornavano le emorragie poteva chiedere il ricovero d'urgenza; se no, con la lista d'attesa, andava circa al 10 di agosto. Il motivo di questo tentato aborto non va cercato in un secco rifiuto dell'ospedale; probabilmente invece nella legge, com'è fatta, come sono fatti gli ospedali. Va cambiato il rapporto delle donne con la medicina, i medici, il proprio corpo e la maternità. Non serve gloriarci (come fa l'Unità) del funzionamento degli ospedali o dell'apertura di quattro nuovi consultori a Milano. Questa legge non è di per sé una vittoria.

Stati Uniti

A proposito di diritti umani

Los Angeles. Circa trecento dimostranti, in maggioranza Chicanos, (cioè americani di origine messicana) muniti di ferro e mazze da baseball si sono violentemente scontrati, per più di tre ore, con la polizia. I dimostranti volevano impedire ad una quarantina di razzisti del Klan, con tanto di cappuccio, di partecipare ad una manifestazione. La polizia ha fatto largo uso dei soliti lacrimogeni, idranti, ecc., ed ha arrestato venticinque persone.

Da qualche mese il Ku Klux Klan ha fatto la sua macabra ricomparsa in grande stile sulla scena degli Stati Uniti dei diritti umani. La sua attività è rivolta in primo luogo contro i chicanos, migliaia dei quali sono costretti a lavorare clandestinamente negli Stati Uniti, esposti a tutti gli abusi. Membri del Klan hanno spontaneamente formato gruppi armati che collaborano attivamente con la polizia californiana e texana nella persecuzione degli immigrati clandestini. Nei

giorni scorsi, in una dimostrazione tenuta in Texas, nella città di Plainview, 1.000 chicanos hanno denunciato la decisione delle autorità federali di lasciare impunito l'agente di polizia Darrel Cain, che ha ucciso « per sbaglio » un ragazzo chicano di 12 anni.

E non si tratta di una protesta isolata; nei mesi scorsi il Dipartimento di Giustizia ha acconsentito a riaprire 180 casi in cui era stata riscontrata dalle organizzazioni chicane, una « violazione

dei diritti più elementari » e che, anche secondo il rapporto della Commissione per i diritti Civili, si inseriscono in una generale escalation della violenza poliziesca (col valido aiuto del Klan) ai danni dei chicanos. Negli ultimi due anni circa 12 chicanos sono stati uccisi dalla polizia del Texas. Accanto a questo, come si apprende dal moltiplicarsi di denunce di donne messico-americane, migliaia di loro vengono, anzi sono, forzatamente sterilizzate. Come ha detto un attivista chicano: « siamo sorpresi che il presidente Carter si preoccupi più dei diritti umani dei cittadini russi che dei diritti dei messico-americani. Siamo stanchi di questo doppio binario ». L'America trema; che Young avesse ragione?

Ambasciata irachena a Parigi

Quel pomeriggio di un giorno da cani

Due morti e cinque feriti: questo è il bilancio della liberazione degli otto ostaggi all'ambasciata dell'Irak lo scorso lunedì. La sparatoria, che ha opposto poliziotti francesi e agenti di sicurezza irakeni, ha fatto seguito all'eccegggiare di un colpo di pistola isolato. Ed è a proposito di questa revolverata che le versioni sono discordanti. Per gli irakeni sarebbe stata sparata da un complice del terrorista arrestato ed avrebbe provocato l'immediata reazione degli agenti dell'ambasciata.

Per i responsabili delle forze di polizia francesi che affermano di essere caduti in « una vera e propria imboscata », la prima revolverata è stata il segnale dato dal capo delle guardie irakene ai suoi uomini perché aprissero il fuoco e uccidessero il terrorista che veniva portato via.

Questa seconda versio-

ne, implicitamente respinta dall'ambasciatore irakeno Tawfik Al Wandawi dichiaratosi convinto che a sparare contro i poliziotti francesi siano stati dei complici del terrorista arrestato, è la sola valida per la stampa parigina secondo cui gli irakeni non potevano ammettere la loro incapacità di riguardi di un comando contro

il quale nulla avevano potuto per più di otto ore.

La verità tuttavia deve ancora arrivare. Le cause, se non le circostanze della cruenta sparatoria avvenuta alla fine del pomeriggio (di un giorno da cani!) mentre i poliziotti francesi facevano salire su un auto il terrorista appena arresosi, restano infatti piuttosto oscure. Un ispettore di polizia francese è un agente del servizio di sicurezza irakeno intanto sono morti a causa degli errori d'interpretazione e mentre gli ostaggi se ne vanno a casa non resta che entrare nel mistero. Ancora una volta sarà la « fantasia » a dare delle risposte. V. C.



Parigi. Davanti all'ambasciata irachena.

La « Gaystars XI » la prima squadra di calcio composta da omosessuali disputerà il suo primo campionato di calcio quest'anno all'interno della federazione Sussex. I giocatori reclutati da un arbitro gay della costa sud-inglese, Norman Redman, vuole con questo gesto fare una campagna per l'eguaglianza. « Da secoli siamo discriminati come inferiori ma detto Redman, giocheremo per

Londra

Una strana squadra

dimostrare che anche nello sport siamo per lo meno alla pari degli eterosessuali ». Comunque sono già iniziate le prime grane. La squadra del

Coventry City che gioca in prima divisione inglese, ha già rifiutato di disputare una gara amichevole. La paura a volte fa brutti scherzi vero? I « Gaystars » vestiranno in campionato un completo blu Francia e saranno pettinati da Patrick Bamforth. Per finire un sincero augurio, in campo, di fare « un culo così » a tutti.

Leo G. G.

Dalla prima pagina
vito a cessare la lotta armata lanciato dal reverendo Sthole, da Abele Muzorewa e da Geremia Chirau. I tre ministri negri del governo fantoccio di Salisbury. Al contrario i guerriglieri che da anni lottano per la liberazione dello Zimbabwe ultimamente avevano intensificato l'aggressione rhodesiana.

L'aggressione rhodesiana punta, oltre che a colpire le basi del guerrigliere, a destabilizzare pesantemente il processo rivoluzionario in Mozambico.

Da tempo gruppi di terroristi razzisti operano all'interno del Mozambico: un mese fa in un attentato persero la vita due tecnici agricoli belgi; la settimana scorsa una bomba esplosa in un locale di Maputo, la capitale, aveva fatto circa 50 feriti, calo la loro azione.

Vienna, 1 — Il dissidente sovietico Anatoli Shciaranski sarà liberato tra breve e fatto partire per l'occidente nel quadro di uno scambio di detenuti tra est e ovest: la notizia è stata data oggi da persone connesse ai negoziati per realizzare questo scambio.

Le stesse fonti hanno precisato che il cancelliere tedesco occidentale Helmut Schmidt ha posto il veto ad uno scambio tra Shciaranski, condannato il mese scorso da un tribunale di Mosca sotto l'accusa di tradimento, e le spie tedesco-orientali Guenther e Christel Guillaume, detenute nella RFT.

Tramite un negoziato di un paese est-europeo, l'Unione Sovietica ha manifestato disponibilità ad uno scambio tra Shciaranski ed una persona, la cui identità non viene precisata, detenuta in occidente.

Le fonti hanno precisato che i particolari di questo scambio vengono in questi elaborati in Europa e negli Stati Uniti dal citato negoziatore comunista e da rappresentanti del dipartimento di stato americano. Quest'ultimo, sempre secondo le stesse fonti, è inoltre impegnato in negoziati paralleli con intermediari sovietici per ottenere la liberazione di un certo numero di dissidenti, un massimo di una decina, che sono stati condannati alla reclusione o al confino nell'unione sovietica.

«PER DISGRAZIA RICEVUTA

Il 13 non porta solo fortuna. Così facciamo 14 e siamo più sicuri»

Così ha scritto sui vaglia "Cullandia" di Bologna che ci ha mandato 1 milione. E un altro milione è la somma di decine di contributi arrivati da vari paesi e città.

Veramente straordinaria questa « sottoscrizione estiva ». Abbiamo chiuso a luglio con 13 milioni, l'obiettivo che avevamo fissato per avere un minimo di sicurezza. Adesso, al 2 agosto, la sicurezza cresce. Siamo a 15 milioni. Si può continuare questa sottoscrizione per tutto il periodo estivo, almeno fino alla chiusura del giornale. All'inizio avevamo detto « ciascuno faccia quel che può ». Moltissimi, fin'ora, l'hanno fatto. Molti altri possono continuare a farlo. Per avere sempre più sicurezza.

Sede di MILANO

Mauro e Isabella 50.000, Massimo 20.000, Cornelia 10.000, Enzo 10.000, Margherita 10.000, Carlos e Flo, compagni argentini 10.000, milanesi al mare a Selinunte: Fabio 5.000, Massimo e Wanna 20.000, una cena da Io-Io 5.000, Sez. Sesto: Michelino e Migliori 25.000.

Sede di TORINO

Laura C. 10.000, compagni di Asti 49.500, Raffaele 5.000, Folco 10.000. Compagni di Genova 10 mila, Giulia, Angela e Beppe 20.000, Franco di Lanzo 3.000.

Sede di CREMA

Maurizio, Rosa, Franco, Ugo, Rosolo 45.000.

ROMA

Lavoratori Studio Sin-

tel 80.000, Compagni IFAP-IRI, prima rata interessi contingenza 64.000.

LATINA
Alcuni penolatri del treno Sezze-Roma 10.000, EBOLI

Comitato referendum 3.500.

I soliti di LARDERELLO 25.000, Derello 25.000.

MILANO

Laura, Liliana, Vincenzo, Claudio del Righi 102 mila, i soliti della Feltrinelli editore bacioni 51.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Edvige di Pescara 10 mila, questo ed altro da Augusto e Marco 6.000, Domenico di Parma 5.000, Roberto e Marina 3.000, Marco e Gabri, due anar-

chici - Milano 5.000. Sara S. - Lugo di Ravenna 10.000, Stefano D. - Riola (Bologna) 1.000, Peppe - Avellino 2.000, Renato P. - Roma 1.500, Claudio A. - Torino 2.000, Massimo C. - Roma pochi (come al solito) ma puntuali (come al solito) 1.000, Giovanni A. - Lecce 55.000, Paolo R. di Paggiardo (Lecce) buona sottoscrizione 15.000, Cinzia e Armando C. di Marinella Selinunte (Trapani) 25.000, Rita C. - Torino 10.000, Elisco B. Massa Carrara 10.000, Carlo e Paola B. - Viareggio 10.000, Anna, Grazia e Pina - Roma 5.000, Roberto di Firenze, buon lavoro 1.500, un compagno di Rotello (Campobasso) speriamo che bastino 15.000,

Alfredo di Rovigo, pace e socialismo, buon lavoro, ciao a tutti 15.000, Elvio B. di Massa, forza compagni vi mando queste quattromila per contribuire a mandare avanti il nostro giornale 4.000, Carlo S. di Novara per l'organizzazione! 5 mila, Luigi P. di Catanzaro 5.000, Claudio C. - Napoli 100.000, Massimo e Silvia F. di Roma per il giornale e per i detenuti nei carceri speciali 20.000, Al. Cullandia - Bologna per disgrazia ricevuta punto, il 13 non porta solo fortuna. Così facciamo 14 e siamo più sicuri 1.000.000, Tano 5.000.

Totale 2.000.000
Totale preced. 13.229.530
Totale compl. 15.229.530

ALCUNI VECCHIETTI PARLANO DELL'ELEZIONE DI SANDRO PERTINI ALLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

“L'importante è sentirsi giovani dentro”

Il primo posto dove mi sono recato è una vecchia osteria di porta Garibaldi, che è rimasta incredibilmente immutata rispetto ai tempi: pochi giovani, molti anziani, il bancone di uscita sul fondo della stanza, i tavolini con la tela cerata sopra. Un angolo che è stato risparmiato dalla selvaggia speculazione edilizia e che ha mantenuto intatta la sua fisionomia.

Ci incontrai anziani che hanno sempre abitato in Garibaldi e lo dicono con orgoglio e che ora essendo in pensione passano la loro giornata tra una passeggiata e la sosta all'osteria. Mi siedo vicino a loro e chiedo cosa pensano riguardo all'elezione di Sandro Pertini alla presidenza della Repubblica.

Dopo un momento di diffidenza si raccolgono tutti abbastanza vicini ed è il più anziano che incomincia a parlare.

«Ho 75 anni, prima lavoravo alla Breda, mi ricordo dei comizi di Pertini, usava parole molto semplici, si faceva capire da tutti. A me non interessa, in questo momento parlare dell'arroganza della DC o degli accordi che anche il PCI ha fatto, mi interessa solamente che sia stato eletto un vero antifascista, ma non a parole, la Resistenza lui l'ha fatta sul serio. Io non so se è nelle sue possibilità fare qualcosa perché le pensioni vengano aumentate, però sono sicuro che Pertini si interesserà molto da vicino ai problemi di noi anziani».

Un altro signore poco distante non lo fa quasi finire di parlare, e ad alta voce dice:

«La gente ha mormorato che Pertini è vecchio, ma cosa credono, che noi vecchi siamo tutti ringcioniti? Pertini vale molto di più di tanti giovani che sono seduti al Parlamento. E poi lo vedi che non dimostra per niente la sua età, mi sembra sempre molto sicuro delle cose che dice, ma si sa quelli volevano un altro presidente democristiano».

E' arrivato intanto un altro vecchietto che senza preamboli dice: «Noi abbiamo fatto la Resistenza ed ora tutti si sono dimenticati di noi perché siamo vecchi. Io sono contento che abbiano eletto Pertini, perché è uno di noi, è uno dei più degni lì dentro che può ricoprire quell'incarico. Spero che riesca a rimanere sempre al di fuori delle pressioni che i partiti gli faranno, spero, anzi sono convinto che non ci deluderà. Non deluderà noi anziani in prima persona, perché sicuramente è molto vicino a noi».

Un altro vecchietto racconta: «Io ho appeso la sua fotografia in casa, anche se mia moglie non era d'accordo, perché ho tolto la Madonna,

Non l'ho mica appeso perché è un eroe, l'ho appeso perché ha una faccia simpatica, perché abbiamo la stessa età. Insomma invece di appendere la fotografia di un figlio o del nipotino, io ho appeso la foto di Pertini».

Un vecchietto un poco arrabbiato, richiama l'attenzione e dice: «La televisione ha detto che lo stipendio del Presidente della Repubblica è di 15 milioni, ed io dopo avere lavorato per 45 anni prendo 140.000 lire di pensione al mese, però sono contento che vadano a lui piuttosto che a un ladro della DC. Quelli lì rubano da sempre, io sono convinto che Pertini un po' di pulizia la fa lì dentro».

Il discorso è ormai finito, ringrazio i presenti, beviamo un calice di vino ed esco. E' giorno di mercato oggi in quartiere, è un appuntamento per tutti.

Il primo vecchietto che si ferma a parlare dice:

«Non pubblicate il mio nome vero?». Alla mia risposta negativa continua dicendo: «Anche Pertini è un pensionato, però tutti i giornali ne parlano; la sua vita, la sua lotta al fascismo, non è mica l'unico che ha fatto quelle cose, però i giornali di me non ne parlano, del fatto che prendo 85.000 lire al mese di pensione. Ma si sa, i giornali di noi vecchi parlano solo nel caso che uno muoia da solo in casa, e poi basta. A me che abbiano eletto Pertini non fa né caldo né freddo, perché sono molto deluso di tutti quelli che sono al parlamento, posso ancora sperare

che faccia almeno lui qualcosa».

Un venditore ambulante in un momento di pausa dice: «A me dà l'idea di uno che con le regole, le cerimonie del Quirinale, non va molto d'accordo. Mi sembra una persona molto libera e non lo vedo a ricevere ambasciatori o presidenti stranieri. Per me gli piace anche giocare a bocce, chissà se al Quirinale c'è un campo di bocce. Spero che non si metta anche lui a fare i discorsi alla televisione per ogni occasione; per l'inizio dell'anno nuovo, per la fine dell'anno, per l'inizio della scuola... Io vorrei un presidente che si mantiene semplice che non si monti la testa perché adesso è il più importante, che continui a fare la sua vita. Forse è impossibile, ma io penso che se Pertini lo vuole ci può riuscire».

Incontro una vecchietta che conosco, che risponde molto volentieri alla mia domanda: «Non capisco perché la gente si stupisce, cosa sono 82 anni se uno è rimasto giovane dentro; io ne ho uno di più, vivo da sola, non ho i granatieri che mi salutano quando entro in casa, eppure non mi sento vecchia; pensa che ieri mi sono messa a verniciare le sedie della cucina, e non ero mica stanca alla fine. Ha un sorriso sincero quell'uomo, e poi mi piace quando saluta agitando la manina, mi ricorda il mio nipotino. Non può di certo diventare un laico o cambiare la sua personalità o il suo modo di vita solo perché è diventato presidente. Io non credo che uno come lui riesca ad abituarsi alla vita di palazzo, le cerimonie, l'etichetta,

per me lui a casa sua andava in giro in mutande; ma te lo vedi davanti ai corazzieri o ad Andreotti in mutande, sarebbe divertente. Mi piacerebbe conoscere anche la sua compagna, perché da quello che dice la televisione, è una che non ha peli sulla lingua, e poi lavora, non vive mica perché è la moglie di Pertini. Mi sarebbe piaciuto avere un presidente donna, non so, la Nilde Iotti; non di certo quella suora della Tina Anselmi, ma forse in Italia siamo ancora indietro su questo caso».

Dopo averla salutata vado ad un circolo con bocciofila del PCI. Incontro vecchi militanti, il primo che parla è un ex-partigiano:

«Direi che è stata una vittoria delle forze democratiche, ed anche una vittoria delle sinistre, chi meglio di Pertini può rappresentare l'Italia in tutto il mondo? Il suo passato di antifascista, la sua coerenza politica fanno di quest'uomo una bandiera».

Un altro dice rivolto al suo compagno: «Io vorrei però che Pertini venisse a fare delle visite nelle grandi fabbriche, che venisse a parlare con gli operai, con i giovani, con noi pensionati, un presidente democristiano, non può starsene chiuso nel suo palazzo, deve uscire, ritornare nella società. Se Pertini farà queste cose, sicuramente le cose cambieranno, e gli italiani si sentiranno più difesi dalle istituzioni».

Uscendo dal circolo fermo una signora che semplicemente dice: «A me piace Pannella e Terracini, Pertini non lo conosco molto bene, però Pannella ha detto che ci si può fidare di lui. Io vorrei che non parlasse con i democristiani, che dicesse alla televisione che allora è un presidente socialista, ed allora sarei contenta!».

In questi giorni ho girato molti bar, ho incontrato molte persone anziane, dai loro visi traspariva la noia di fare tutti i giorni le stesse cose, di dover tirare fino a sera, aspettare per tutto il mese il giorno della pensione. E quella mattina alzarsi più presto del solito per arrivare davanti alla posta prima di altri, per non fare molta fila davanti agli sportelli. Molti di questi mi hanno detto che non sapevano niente, che non si interessavano di politica. Un uomo non molto anziano mi ha detto «Siamo vecchi». Tutti sono stati sfruttati dalla società ed ora sono stati messi in un angolo ad aspettare la morte.

Alcuni lo hanno subito accettato, altri lo rifiutano e cercano di ribellarsi a questo stato di cose, come la vecchietta del mercato che mi ha detto: «L'importante è sentirsi giovani dentro».

a cura di Adriano Ceruti



continua dalla prima

sabato e la domenica liberi e un orario di 8 ore è già una grossissima vittoria) per una settimana sono stata all'oscuro della fuga di Kappler esempio stupido forse ma lampante. Non trovi proprio il tempo per essere informata. D'altra parte ho tenuto duro perché avevo bisogno di soldi, di stare lontana dai casini familiari e perché il rapporto molto umano con la gente mi dava molte soddisfazioni (sto battendo a macchina sul letto e i risultati disastrosi si vedono!!!) poi la sera uscivamo e avevamo la possibilità di tornare esseri umani con una loro di-

gnità. Quest'anno ho patito le pene dell'inferno per trovare lavoro (quasi nessun padrone si serve dell'ufficio di collocamento perché se non trova l'elemento adatto, lavoratore, ecc. poi non lo può licenziare, inoltre dovrebbe metterlo in regola con paga sindacale, assicurazione ecc e così dicono, verrebbe a costargli troppo caro. Nelle mie lunghe peregrinazioni per trovare lavoro ho scoperto che ognuno pensa per sé, nemmeno Dio pensa più per tutti!!! Io sarei tornata nella pensione dell'anno prima ma non volevo più due ragazze (che lavoravano per tre) beni

una sola!! e tutto questo per risparmiare trecento sporche mila lire che poi oggi come oggi sono una miseria. Così ho trovato lavoro in un bar: vitto, alloggio, 400.000 lire al mese. Non era male per questo, ma perché era un lavoro senza senso, alienante, che uccideva qualunque forza creativa tu possedessi, dovevi essere solo una bambolina «colgate ti spunta un fiore in bocca», essere superficiale e ipocrita con la gente. I padroni erano nevrotici, per loro i turisti non erano persone ma portafogli da ripulire.

Spero di essermi imbatuta in un caso particolare. Lì lavoravo sulle 15 ore al giorno se non più, se pulivo stavo sola e quindi non comunicavo

con nessuno come una macchina...ho resistito 10 giorni. Come si può lavorare per i soldi e basta, fare una vita da cani e non accorgersene?? per mia madre è logico, normale ma per me è semplicemente pazzesco, prima muoio di fame.

Tornando allo sciopero vorrei dire che chi non è in regola non può scioperare perché poi c'è il ricatto del licenziamento e chi è in regola lo è per quella stagione ma non ha la garanzia di essere riassunto l'anno dopo. Ci sono molte donne di famiglia che hanno bisogno assoluto di questo lavoro e disposte a tutto pur di tenersele. Sono affatto politicizzate, la donna delle pulizie dell'anno scorso

chiese a mia cugina se i compagni erano i comunisti o i fascisti, ne buscò da suo marito perché lui doveva andare a lavorare alle cinque di mattina e lei doveva caricare la sveglia, farsi svegliare alle cinque, per questa pretesa assurda dovette subire un sacco di umiliazioni dal suo marito-padrone. La cuoca poi era guardata a vista dalla sua dolce metà, pure lei ne buscava per il fatto che, mentre cucinava, lavava, insomma «si divertiva», potenzialmente avrebbe potuto avere relazioni extraconiugali!!

Sono queste persone che dovrebbero scendere in piazza? Io non voglio generalizzare niente, an-

zi, spero che non sia sempre così però è prima di tutto di questa realtà che noi dobbiamo prendere coscienza. Personale e politico, lotta di classe e femminismo tutto è collegato e c'è ancora tanto da fare capitalmente. Se è questa la condizione culturale e politica di molti lavoratori e in particolare delle donne non bisogna scoraggiarsi anzi, bisogna intensificare la lotta, ma con i piedi per terra e «lasciando i sogni di rivoluzione nel cassetto» perché a guardare troppo in avanti si rischia di inciampare... in un saliscendi.

A tutti rossi, rossissimi baci.
Viriana